

Soluzioni semplici per proteggere bene la salute, la casa e il tenore di vita!

Vieni a scoprire i nostri prodotti su www.uniqagroup.it

UNIQA

Assicurazioni & Previdenza

UNIQA Assicurazioni SpA - Milano - Aut. D.M. 5716/18/08/1966 (C.U. 217/01/09/1966)



NELL'ATTENTATO 12 MORTI, DISPERSA UN'ITALIANA Berlino, l'Isis rivendica La destra attacca Merkel

L'Isis ha rivendicato tramite la propria agenzia di propaganda l'attentato di lunedì sera a Berlino, dove il camion sulla foia del mercatino di Natale ha causato 12 morti e 48 feriti. La polizia ha rilasciato il pakistano arrestato subito dopo la strage (non c'erano prove contro di lui) avvertendo

che uno o più terroristi risultano ancora in fuga. Tra i dispersi anche un'italiana, Fabrizia De Lorenzo, da tre anni per lavoro nella capitale tedesca. Il padre: «Non mi illudo». La destra tedesca all'attacco di Angela Merkel per la politica di accoglienza dei rifugiati.

Merli, Miraglia, Pignatelli ► pagine 2-3

LA GERMANIA E L'UNIONE La striscia di sangue che segnerà l'Europa

di Carlo Bastasin

Durante l'Avvento si svolgono in tutta la Germania oltre 2500 mercatini, dove 400 mila commercianti offrono i generi tipici del Natale. Glühwein, Bratäpfel o Adventsschmuck. Un rito popolare e senza pretese, ma frequentato da 85 milioni di persone, l'equivalente dell'intera popolazione tedesca.

Continua ► pagina 2

L'OCCIDENTE VULNERABILE Così importiamo il terrorismo jihadista

di Alberto Negri

Quando si subisce una sconfitta si diventa più vulnerabili, dentro e fuori. L'Occidente, gli Stati Uniti, l'Europa e i loro alleati come la Turchia, membro della Nato, hanno subito indirettamente ad Aleppo una sconfitta epocale da parte di Mosca, Teheran e Damasco.

Continua ► pagina 3

MOSCA E ANKARA Russia, Iran, Turchia: trojka per la Siria Non cambiano i piani dopo l'ambasciatore ucciso

Scott e Da Rold ► pagina 4

INDUSTRIA E DIFESA

Investimenti urgenti per rafforzare l'Europa

di Alberto Quadrio Curzio

Il consiglio europeo di giovedì scorso, l'ultimo del 2017, ha affrontato temi cruciali sia all'esterno che all'interno della Ue. Si tratta della sicurezza e della difesa, delle relazioni esterne (Siria, Ucraina), dello sviluppo economico. Tutti problemi che mettono a dura prova la resilienza europea minacciata esternamente da atroci conflitti che, insieme al sottosviluppo africano, generano movimenti migratori incontrollati e colpita internamente dal terrorismo Jihadista. Per questo alcuni si aspettavano dal Consiglio decisioni forti che non sono venute perché non ci si rende conto che le traiettorie lunghe della Ue oggi non bastano più. Infatti la Ue non accelera nella sua messa in comune di sicurezza e difesa da un lato e di fattori per la crescita socio-economica dall'altro, il riflusso neoprotezionista e nazional-populista potrebbe prevalere magari inconsapevolmente assecondato da europeisti incapaci di resistere da soli mentre la solidarietà intraeuropea darebbe loro forza.

Anche di questi problemi ha trattato in un incontro a Roma, in modo del tutto indipendente dal vertice europeo, Herman Van Rompuy. Dalla sua prospettiva di Presidente del Consiglio Europeo dal 2009 al 2014 ha affermato che l'Europa nei suoi 60 anni di convergenza verso l'unificazione è una straordinaria realizzazione che poggia su basi solide ma che varrà lanciata nella concretezza per superare le sfide interne ed esterne. Tra queste ha posto, come il Consiglio, quelle della difesa e delle migrazioni. Sono due problemi su cui riflettiamo dal punto di vista economico con specifica attenzione alle posizioni del Presidente della Commissione Juncker che spesso non trovano adeguato sostegno nel Consiglio europeo dei capi di Stato o di Governo.

Continua ► pagina 30

Continua la scalata dei francesi che puntano al 30% - Berlusconi sereno: molti soci sono per l'italianità

Vivendi arriva al 25,7% Mediaset vola in Borsa

Esposto all'Agcom: condotta illegittima - Il titolo sale del 23,3%

Vivendi è arrivata al 25,7% di Mediaset, con acquisti di Borsa che ieri hanno fatto balzare il titolo di un altro 23,3%. Esposto di

Mediaset all'Agcom per condotta illegittima. Berlusconi: molti soci vogliono l'italianità.

Servizi ► pagine 33, 34, 35

LO SCENARIO

Se entra in gioco la quota Telecom

di Antonella Olivieri

Telecom non è coinvolta nella vicenda Mediaset. Ma di Telecom il ceo di Vivendi Arnaud de Puyfontaine, ha parlato sia a Roma sia a Cologno. ► pagine 33 e 34

LA SCALATA E IL MERCATO

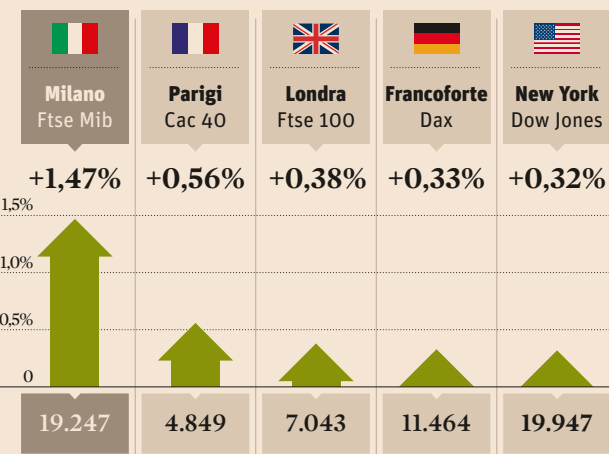
Quel balzo del 100%

di Marigia Mangano

Nella contesa per il controllo di Mediaset c'è un solo vincitore: il mercato. In 14 sedute il valore del titolo in Borsa è raddoppiato. ► pagine 33 e 35

Piazza Affari guida i rialzi dei listini

Chiusura di ieri e var. %



Oggi il voto sulla relazione - Visco: massimo impegno per una soluzione - Conversioni a quota 500 milioni

Padoan: decreto per evitare il bail in

Opposizioni all'attacco ma Berlusconi apre al premier: «Ci siamo su tutto, anche Mps»

Il decreto banche è stato fatto per evitare il bail in. Così il ministro Padoan in Parlamento. Opposizioni in rivolta ma Silvio Berlusconi apre a Gentiloni: ci siamo su tutto, anche su Mps. E

oggi il voto sul decreto. Il governatore Visco ha assicurato il massimo impegno per una soluzione. Intanto la conversione dei bond Mps si ferma a quota 500 milioni. Servizi ► pagine 7, 8 e 10

Così funzionerà il «piano B»

Gianni Trovati ► pagina 8

DEBITO PUBBLICO E PARTITA UE

Se lo scostamento è «piccolo e temporaneo»

di Dino Pesole

Un effetto potenziale sul debito pubblico pari a circa l'1,2% del Pil, nel caso in cui lo sfioramento del target

programmato per il 2017 (132,6%) si realizzasse per l'intero ammontare. Continua ► pagina 7

L'INCHIESTA/GERMANIA, BELGIO, AUSTRIA E OLANDA RIMPATRIANO LINGOTTI

Dietro lo scudo dell'euro spunta quello dell'oro

di Alessandro Plateroti

Giugno 2016, aeroporto JFK di New York: un aereo cargo decolla a notte fonda per l'Europa. Nella stiva, sorve-

gliata a vista, 30 tonnellate di lingotti d'oro massiccio da 400-troy-ounces ciascuno (12,4 chili d'oro puro al 99,8%) allineati in casse di legno sigillate con il marchio a fuoco del

mittente: «Federal Reserve Bank of New York». Ma a chi apparteneva il tesoro? Milionario russo o cinese? O era in realtà un rimpatrio segreto di oro sovrano? Il «giallo del metallo giallo» comincia proprio da qui. Dietro una spedizione di 30 tonnellate d'oro, oltre 1.000 tonnellate sono in lista d'attesa per lasciare l'America. Continua ► pagina 30

QUIRINALE

Mattarella, elezioni quando lo deciderà il Parlamento

► pagina 26

POLITICA 2.0

di Lina Palermi

Il dilemma 2017: referendum lavoro o legge elettorale

► pagina 25

Emergenza terrorismo

LA STRAGE IN GERMANIA

L'appello della cancelliera

«Non vogliamo vivere con la paura del male che ci paralizza»

Sotto pressione

Gli alleati bavaresi chiedono un tetto al numero di ingressi nel Paese

Ora la destra assedia Merkel

AfD: sono i suoi morti - Gli alleati della Csu: cambiare linea su sicurezza e migranti

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Ci sono molte incognite sull'attacco terroristico di lunedì sera al mercatino di Natale di Berlino, compresa, da ieri sera, l'identità dell'attentatore, dopo il rilascio del principale sospettato, un giovane rifugiato pachistano.

Una cosa però è certa, e non è un'abitudine notizia per il cancelliere Angela Merkel: il tema dell'immigrazione e quello del terrorismo di matrice islamica, a esso ormai indissolubilmente legato, saranno al cuore della campagna per le elezioni dell'autunno 2017, in cui il cancelliere cercherà un quarto mandato. Ce li hanno rimessi, di forza, gli eventi di Breitscheidplatz e rischiano di conquistare ancora di più il centro della scena nella Germania dove essere teatro di altri attentati di massa, come quelli avvenuti in Francia e in Belgio, con ripercussioni sul voto al momento impossibili da prevedere. È questa eventualità il vero punto interrogativo sulle elezioni, che rende Angela Merkel vulnerabile.

Potrebbero non bastare all'opinione pubblica le parole di ieri dalla signora Merkel, che si è dichiarata «scioccata, sconvolta, profondamente tristata» dall'attacco al mercatino di Natale, che lo ha respinto dicendo che «non vogliamo vivere con la paura del male che ci paralizza. Troveremo la forza per vivere la vita che vogliamo in Germania: libera, unita, aperta». E ha aggiunto (in una dichiarazione dai toni insolitamente accorati, pronunciata prima del rilascio del giovane pachistano) che, se fosse confermato che l'attentatore è un profugo in cerca di asilo, questo sarebbe «particolarmente disgustoso per i molti tedeschi che stanno aiutando attivamente i rifugiati e per le molte persone che hanno veramente bisogno della nostra protezione».

L'episodio (anche se non ci sono più certezze sull'identità dell'attentatore, né sulla sua appartenenza ai ranghi dei rifugiati) ha riportato al centro del dibattito politico in Germania la scelta più contestata del cancelliere, l'apertura dei confini, nell'estate dell'anno scorso ai profughi provenienti dal Medio Oriente, in larghissima maggioranza musulmani, e la difficoltà di conciliare accoglienza e sicurezza. Un colpo duro per Angela Merkel in chiave elettorale, perché rischia di ridare fiato alla minaccia da destra che appariva ora maggiormente sotto controllo, quella del partito anti-immigrazione Alternativa per la Germania (AfD), che non si è fatto scrupoli di definire immediatamente le vittime di Berlino «i morti della Merkel». Un sondaggio condotto prima

dell'attentato dava la Cdu del cancelliere al 36% e AfD all'11%, in calo rispetto agli ultimi mesi, quando ha messo a segno alcune importanti affermazioni in elezioni regionali. Sul successo di AfD, simpatizzante e cliente di Mosca, potrebbe tra l'altro giocare un ruolo importante in campagna elettorale la politica di disinformazione già attuata dal Governo russo nelle elezioni americane e che, secondo i servizi di sicurezza tedeschi, è un pericolo reale che può influenzare anche il voto in Germania. Un'erosione di voti della Cdu a favore di AfD potrebbe aprire le porte a una coalizione di sinistra.

Ma Angela Merkel, che resta favorita, ha un problema anche all'interno del suo stesso partito, dopo che al congresso di Essen di inizio dicembre il cancelliere aveva ceduto ad alcune richieste dell'ala più conservatrice in materia di immigrazione. E all'interno della coalizione, con i cristiano-sociali bavaresi della Csu, che fin dall'inizio hanno criticato in modo ostinato la politica dell'immigrazione del cancelliere. Ieri il suo leader, Horst Seehofer, ha ribadito la necessità di cambiamenti alla linea del Governo sull'immigrazione e sulla sicurezza: «Lo dobbiamo alle vittime e a tutti i tedeschi». La Csu chiede un tetto al numero degli ingressi, che finora la signora Merkel ha sempre respinto. Non c'è dubbio tuttavia che la minaccia del terrorismo islamico stia già influenzando la posizione del Governo e continuerà a farlo nei prossimi mesi, man mano che ci si avvicina al voto.

Il contraccolpo più grave può essere tuttavia alla fiducia che i tedeschi hanno sempre riposto nel capo del Governo. Alla disorganizzazione mostrata dalla macchina della pubblica amministrazione nell'accoglienza dei profughi, quasi un milione di persone nel solo 2015, si somma oggi, ben più grave agli occhi dell'opinione pubblica, l'incompetenza delle forze di sicurezza, evidenziata drammaticamente dalla vicenda dell'arresto e del successivo rilascio della persona sbagliata per l'attacco di Berlino, mentre il vero attentatore continua a circolare indisturbato e probabilmente armato. Tutto questo dopo che il ministro dell'Interno Thomas de Maizière aveva narrato la confusione del procedimento di asilo del pachistano arrestato. Incompetenza e confusione che possono gravare sulle sorti elettorali del cancelliere, che ha costruito il successo politico proprio sulla sua rassicurante immagine di competenza, quasi quanto il sangue del mercatino di Natale.

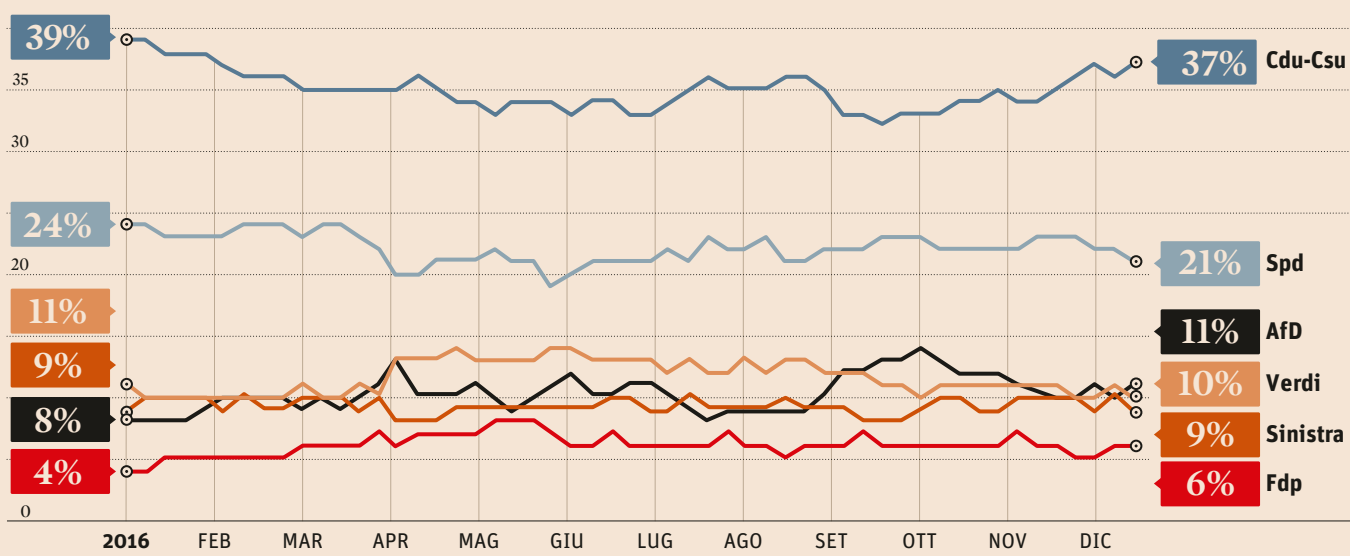
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Berlino. La cancelliera Angela Merkel con il ministro degli Interni Thomas de Maizière (a destra) e il sindaco della capitale tedesca Michael Müller

I sondaggi in vista delle elezioni (e prima dell'attentato)

Intenzioni di voto per i principali partiti, in % sul campione intervistato



Fonte: Forsa

IL DIFFICILE CAMMINO DELLA CANCELLERIA VERSO IL VOTO

L'appuntamento elettorale

Entro il prossimo 22 ottobre la Germania andrà alle urne per le elezioni federali. Angela Merkel ha già annunciato l'intenzione di correre per il suo quarto mandato. In un sistema come quello tedesco il rischio che le formazioni euroscettiche possano minare la "grande coalizione" tra i conservatori della cancelliera (la Cdu e gli alleati bavaresi della Csu) e i socialdemocratici della Spd al momento pare minimo. Un forte indebolimento dei consensi elettorali dei due partiti (il rischio riguarda soprattutto l'Spd) potrebbe tuttavia creare problemi di governabilità.

I sondaggi

La coalizione di Angela Merkel, come mostra il grafico in alto realizzato con i sondaggi di Forsa, aveva recuperato negli ultimi mesi qualche consenso, rispetto ai minimi toccati a settembre. I dati si riferiscono però ai giorni immediatamente precedenti all'attentato di Berlino, che potrebbe pesare negativamente in termini elettorali vista l'identificazione della cancelliera con la politica della porta aperta ai rifugiati. Discorso inverso per la destra anti-immigrati di Alternative für Deutschland, che aveva ben figurato alle elezioni regionali perdendo però qualche consenso negli ultimi mesi.

L'attacco alla cancelliera

All'indomani dell'attacco al mercatino di Natale di Berlino sono arrivate critiche immediate ad Angela Merkel. Le più dure, come da copione, da parte dei rappresentanti di AfD: «Le vittime di Berlino sono i morti di Angela Merkel», ha dichiarato un europarlamentare, mentre la leader Frauke Petry sottolineava che la Germania non è più sicura. I malumori non mancano però neppure all'interno della coalizione della cancelliera. Horst Seehofer, leader della Csu, Horst Seehofer ha chiesto un cambio di linea del Governo su sicurezza e immigrazione: «Lo dobbiamo alle vittime e a tutti i tedeschi».

Il danno di immagine

Angela Merkel rischia però di subire anche un danno di immagine: alla disorganizzazione mostrata dalla macchina della pubblica amministrazione nell'accoglienza dei profughi, quasi un milione di persone nel solo 2015, si somma ora l'incompetenza delle forze di sicurezza, evidenziata dalla vicenda dell'arresto e del successivo rilascio della persona sbagliata per l'attacco di Berlino. Incompetenza e confusione che possono gravare sulle sorti elettorali del cancelliere, che ha costruito il successo politico proprio sulla sua rassicurante immagine di competenza.

LO SCENARIO

La striscia di sangue che segnerà il destino europeo

di Carlo Bastasin

» Continua da pagina 1

Dopo l'attentato di Berlino, non ci sarà dunque un solo tedesco che non comincerà il 2017 sentendo sulla propria persona l'orrore e la minaccia.

In che modo questi sentimenti influenzeranno le scelte collettive della Germania nel 2017 dipende dal grado di razionalità che media, politica e intellettuali riusciranno a preservare. Nell'anno delle elezioni federali sarà in questione la risposta della Germania al terrorismo, all'immigrazione e ai nemici della società aperta. Si deciderà se Berlino si assumerà maggiori responsabilità nei confronti dell'ordine globale, se lo farà per sé o insieme ai partner europei, o infine se cederà alla tentazione di chiudersi in se stessa.

Angela Merkel non poteva cominciare l'avvento elettorale in modo più difficile. In un documento programmatico vota-

to lunedì, il partito xenofobo "Alternativa per la Germania" ha annunciato «provocazioni accuratamente pianificate» con cui mettere in imbarazzo gli altri partiti di fronte all'opinione pubblica. Dopo l'attentato, "Alternativa" ha rilanciato l'immagine della cancelliera con le mani insanguinate per aver aperto le porte ai rifugiati. L'alleato bavarese di Merkel, la Csu, ha seguito l'onda e chiesto di rivedere subito tutte le politiche dell'immigrazione.

Alla Cdu, il partito della Cancelliera, fa capo ora una scelta capitale. Merkel deve scegliere se inseguire a destra "Alternativa", oppure se difendere la linea "centrista" degli ultimi decenni. E inoltre, se lasciare

IL DILEMMA DI ANGELA
La leader Cdu di fronte a una scelta capitale: inseguire la destra xenofoba o difendere la linea centrista

aperta una possibilità di coalizione con i Verdi, oppure se tornare a un fronte di centro-destra, contrapposto a uno di sinistra guidato dai socialdemocratici dell'Spd (seppur in vista di un rinnovo della Grande coalizione). Al recente congresso Cdu di Essen, ha prevalso una mozione a cui Merkel si era opposta sulla revoca del diritto alla doppia nazionalità, cavallo di battaglia dell'Spd e diritto del tutto privo di collegamento con il terrorismo. Con Merkel è uscita sconfitta la linea della coalizione con i Verdi o con l'Spd, ma forse anche l'idea che il maggior partito europeo debba respingere le suggestioni etniche o nazionaliste rimanendo proprio per questo

RINCORRERE LO ZEITGEIST
Lo spirito del tempo suggerirebbe una posizione più dura e a questo sembra essere pronto Schäuble

baricentro politico nella Ue.

Per chi conosce la storia della Cdu si tratta di vedere se il partito riuscirà, insolitamente, a opporsi allo "Zeitgeist", lo spirito del tempo, che oggi soffia nelle ali dei nazionalisti. La Cdu ha tenuto la cancelliera per 48 dei 68 anni della repubblica federale. Per 57 anni i partiti dell'Unione sono stati la frazione maggioritaria del parlamento. Lo speciale successo del partito è dovuto proprio alla capacità di intercettare lo spirito del tempo più che a valori immutabili. Adenauer rinunciò al clericalismo e all'ambizione di riunire le due Germanie, poi corteggiò i sindacati con la legge sulla compartecipazione e declinò il bisogno di sicurezza dei suoi elettori nella forma della pensione dinamica. Helmut Kohl riorganizzò il partito marginalizzando i nazionalisti e assecondando i cambiamenti sociali del Paese, coniugando l'unificazione delle Germanie con quella dell'Europa. Angela Merkel ha cercato un elettorato

moderno, con l'abolizione della leva obbligatoria, l'addio all'energia nucleare, una nuova politica della famiglia senza i rituali del maschilismo conservatore, fino alla solidarietà con i profughi siriani. In tutti i casi, tranne l'ultimo, il partito ha accompagnato cambiamenti che avevano già trovato voce nella società civile.

Ma ora lo spirito del tempo soffia in direzione contraria: nazionalismo e chiusura dei confini. Anche se la ricandidatura di Angela Merkel ha fatto crescere di dieci punti i consensi per la Cdu, i sondaggi svelano un'enorme inquietudine nei confronti della linea della cancelliera, la maggioranza dei tedeschi ritiene che il Paese sia sulla china politica sbagliata. La questione dell'immigrazione ha trasformato la minoranza della Cdu, già a disagio nel sostegno all'Europa, in una maggioranza. Le posizioni della protesta conservatrice sono catturate e rilanciate anche da chi mira a disin-

tegrare l'Unione europea.

A dieci mesi dal voto federale, infatti, Angela Merkel è sotto attacco da parte del "fronte invisibile", come veniva chiamata l'intensa attività di disinformazione e spionaggio di Mosca ai tempi della polizia di sicurezza di Berlino Est. Nei giorni scorsi, la cancelliera ha ammesso: «Abbiamo a che fare con attacchi via internet di origine russa e con fonti che seminano false informazioni». Il capo dei servizi tedeschi ha detto di temere che l'intelligence russa influenzi le elezioni di settembre. Sono le stesse parole con cui il Congresso di Washington sta valutando le prove raccolte dalla Cia dell'interferenza russa sul risultato delle presidenziali. Si capisce meglio il messaggio di saluto a Trump da parte della cancelliera: «Germania e America sono legate dai valori di democrazia, libertà e rispetto della legge e della dignità dell'uomo (...) offro al presidente stretta cooperazione sulla base di tali valori». Senza difesa della

verità si perde l'aspetto umano della politica. Quindi fabbricare false notizie - Trump ne ha fatto uso nella campagna elettorale - fa parte della violazione dei valori comuni.

In particolare sotto l'orrore e l'aminaccia, le informazioni false trovano per loro natura più spazio di quelle vere, fanno maggior leva sull'emozione dei social media e corteggiano quei sentimenti di rifiuto per la "complessità della politica" che secondo Nida-Rümelin sono alla base del populismo. Il rifiuto delle complessità distrugge il processo dialettico e quindi la ricerca di compromesso di cui si nutre la democrazia. Sui nuovi media, i partiti tedeschi nazionalisti hanno un seguito attivo molto superiore agli altri, anche perché l'età media degli elettori dei partiti tradizionali è vicina ai 60 anni. In vista della campagna elettorale, l'Spd ha proposto a tutti i partiti un «canone di difesa della cultura democratica del dibattito su internet». Ma "Alternativa", che riceve finanziamenti da Mosca e dentro al quale si esasperano anche molte istanze legittime di inquietudine, ha rifiutato di aderire. Un clima paranoide fa

crescere i sospetti perfino per il ritorno politico di Gerhard Schröder, ai vertici della russa Gazprom, che ha invitato l'Spd a rifiutare una coalizione guidata da Merkel.

La debolezza della cancelliera non significa che la Cdu rischi un fatale sbandamento. L'opposizione interna è controllata da un ispiratore di eccezione: quel Wolfgang Schäuble che attraverso i suoi più fedeli vuole assecondare lo Zeitgeist spostando a destra l'asse del partito e che ha già individuato un possibile successore o sostituto per l'attuale cancelliere. Come sempre l'obiettivo di Schäuble è di preservare il partito dal declino che negli ultimi anni ha afferrato invece l'Spd. Lo spostamento a destra della Cdu condizionerebbe la strategia europea della Germania, meno favorevole a proseguire l'Unione con un numero ampio di Paesi, ma non a rinnegare le responsabilità globali ed europee del Paese, semmai il contrario. Il 2017, che comincia con una striscia di sangue sotto la Chiesa della Memoria, è destinato comunque a segnare il destino europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emergenza terrorismo

LA STRAGE IN GERMANIA

L'allarme della polizia

Esiste il rischio concreto di altri attentati
Rafforzati i dispositivi di sicurezza

Un'italiana dispersa

Fabrizia Di Lorenzo, 31 anni e originaria
di Sulmona, da tre anni a Berlino per lavoro

Berlino, l'Isis rivendica l'attentato

Rilasciato il profugo pachistano, continua in tutto il Paese una gigantesca caccia all'uomo

Roberta Miraglia

«C'è il rischio di ulteriori attacchi a breve». La doccia fredda è arrivata nel primo pomeriggio, quando il capo della polizia federale tedesca ha confermato che in cella c'era «l'uomo sbagliato». Il richiedente asilo pachistano, per ore sospettato di essere l'autore della strage di Berlino, è tornato libero, «per mancanza di prove». Dunque il terrorista (o i terroristi) che lunedì sera ha ucciso dodici persone e ne ha ferite cinquanta, nel cuore della capitale tedesca, investendo con un Tir la folla assiepata al mercatino di Natale della Breitscheidplatz, è ancora libero.

In Germania si è aperta una febbrile caccia all'uomo mentre ieri sera l'Isis ha postato sul web la rivendicazione dell'attacco. «Abbiamo preso l'uomo sbagliato, il vero esecutore dell'attentato è armato, a piede libero, e può fare nuovi danni» ha twittato la polizia, invitando i cittadini a vigilare con particolare attenzione e a non «investigare da soli» ma a chiamare le forze dell'ordine in caso di «comportamenti sospetti».

Un consiglio seguito solo a metà dall'uomo che lunedì, scampato alla strage, nei drammatici momenti seguiti all'irruzione del Tir tra le bancarelle, ha visto scendere dalla cabina e fuggire il presunto terrorista. Lo ha inseguito per due chilometri, fino al Tiergarten, il polmone verde berlinese alla cui estremità sventa la Colonna della Vittoria, con le sue ali dorate. Lì accanto la polizia, chiamata dall'inseguitore, ha fermato il pachistano. Il giovane, un ventitreenne arrivato in Germania alla fine del 2015, si è subito proclamato innocente. In cerca di indizi, le forze speciali hanno eseguito perquisizioni nell'hangar di Tempelhof, l'ex

aeroporto berlinese, quello del ponte aereo della Guerra Fredda, trasformato in campo di accoglienza per i profughi. Il sospetto vi aveva soggiornato per un periodo e tuttavia il blitz non ha portato a risultati concreti.

Con il passare delle ore la pista investigativa è diventata sempre più esile fino all'ammissione di aver preso la persona sbagliata. «Non c'è soltanto una pista, gli investigatori ne seguono anche altre» ha detto alla Tv Zdf il ministro dell'Interno Thomas de Maizière. Soprattutto, gli inquirenti stanno cercando di ricostruire la dinamica dell'attacco. Di sicuro

DINAMICA OSCURA

L'assassino o gli assassini avrebbero sequestrato il camion prendendo in ostaggio l'autista polacco, poi ucciso prima dell'attacco

c'è il cadavere dell'uomo polacco di 37 anni, rinvenuto all'interno della cabina del Tir. Ariel Zurawski, titolare dell'azienda di spedizioni di Stettino che lo aspettava ieri di rientro da un viaggio iniziato in Italia, a carica acciata da portare in Germania, ha detto che l'uomo è suo cugino. Che era alla guida del Tir. Di lui Zurawski aveva perso le tracce la mattina di lunedì ma il Gps ha segnalato una serie di movimenti del mezzo, tra le 16 e le 18, come se qualcuno stesse provando a guidarlo spostandolo a scatti avanti e indietro. Sembrerebbe che il terrorista abbia imparato a guidare il camion dopo aver ucciso il suo autista con un colpo di pistola. Per il momento la polizia non crede che alla guida ci fosse il trentasettenne polacco; l'arma che l'ha ucciso infatti non è stata

trovata a bordo del camion.

La probabile fuga del vero terrorista è un altro motivo di rabbia per i tedeschi che si sono scoperti vulnerabili oltre ogni immaginazione. Così il governo ha cercato di rassicurare la popolazione scioccata e infuriata per la facilità con la quale i jihadisti hanno potuto ripetere a Berlino la strage del lungomare di Nizza, nonostante le misure di sicurezza adottate da tempo, nonostante la Germania fosse nel mirino dell'Isis al pari di Parigi e Bruxelles.

Vista la delicatezza della situazione, è toccato ad Angela Merkel usare per la prima volta ufficialmente la parola «attentato». La cancelliera si è detta «sconvolta, profondamente tristata» e ha chiesto ai tedeschi di non cedere alla paura ma di trovare la forza di vivere in una Germania «libera, unita, aperta». Mentre Merkel parlava, ieri mattina, il rifugiato pachistano era ancora rinchiuso in cella. Per questo la cancelliera ha ribadito che il governo «continuerà a sostenere chi chiede di integrarsi nel nostro paese».

Nel pomeriggio, stretta in un cappotto nero, Merkel si è recata sul luogo dell'eccidio, accompagnata dal sindaco di Berlino Michael Müller e dal ministro dell'Interno De Maizière. Sull'isola pedonale all'incrocio dei grandi viali del centro di Berlino Ovest sono stati depositati fiori e candele. Soltanto sette delle vittime sono già state identificate, sono tutte tedesche ma tra i dispersi c'è anche una ragazza italiana, Fabrizia Di Lorenzo, 31 anni, di Sulmona, che lavorava da tre anni nella capitale tedesca presso un'azienda di trasporti. Il padre, arrivato per le prove del Dna, non si illude: «Non dovrebbero esserci più dubbi. Aspettiamo conferme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Berlino. Il camion utilizzato dai terroristi per l'attacco al mercato di Natale sullo sfondo della Zoologischer Bahnhof

I profughi in Germania

Le richieste di asilo nei Länder tedeschi. Periodo gennaio-novembre 2016

Nordreno-Vestfalia	190.625	Sassonia	23.010
Baden Württemberg	82.034	Sassonia-Anhalt	18.909
Bassa Sassonia	80.945	Brandeburgo	17.682
Baviera	80.201	Amburgo	17.055
Assia	64.173	Turingia	14.703
Renania-Palatinato	36.190	Brema	8.540
Schleswig-Holstein	28.497	Meclemburgo-Pomerania Ant.	6.935
Berlino	26.173	Saarland	6.624

Fonte: ministero della Migrazione e richiedenti asilo della Repubblica federale tedesca

FOCUS. LA POLITICA D'ACCOGLIENZA, DAL BOOMERANG DELLE PORTE APERTE ALL'ACCORDO CON LA TURCHIA

Profughi, quel raddoppio di richieste nel 2015

di Roberta Miraglia

«So che per noi tutti sarebbe particolarmente difficile da tollerare se si confermasse che a compiere questo atto è stata una persona che ha chiesto protezione e asilo in Germania». Giacca nera, voce bassa, volto sofferente. Dopo una notte lunghissima, Angela Merkel si è presentata ieri mattina alle telecamere per commemorare le vittime e per assumersi la responsabilità di pronunciare per prima la parola «attentato».

Avere previsto da tempo che anche la Germania avrebbe pianto i suoi morti in un attacco terroristico non ha reso il compito più

leggero alla cancelliera. Flüchtling, rifugiato. Se l'attentatore, ancora in fuga, fosse entrato in Germania con l'ondata del 2015 per la cancelliera sarebbe un colpo durissimo. Eppure Merkel ha difeso, ancora una volta, la sua politica dell'accoglienza. Lo ha fatto mentre ancora la polizia pensava, sbagliando, che il giovane pachistano fermato dopo la strage potesse essere l'assassino.

La Germania ha già subito due attacchi minori perpetrati da richiedenti asilo e sa che il rischio di radicalizzazione tra i nuovi arrivati è elevato. Perciò la politica sui migranti di Frau Merkel è diventata il tallone di Achille in vista dell'appuntamento elettorale del 2017.

Sul finire dell'estate 2015 migliaia di uomini, donne e bambini fuggiti soprattutto da Siria e Afghanistan si misero in marcia a Budapest, dove Viktor Orban li aveva brutalmente fermati alla stazione centrale. I profughi innalzavano enormi fotografie di Angela Merkel, inneggiando alla Germania. E la cancelliera aprì le porte: «Possiamo farcela» disse. Le sue parole furono un richiamo potente, la rotta balcanica si ingrossò come un fiume in piena. Nel solo mese di settembre dal confine austriaco si riversarono in Baviera 200 mila persone, quante ne erano entrate nel paese nei primi sette mesi dell'anno. Bus e treni speciali partivano senza sosta

dalla stazione centrale di Monaco per distribuire i rifugiati in tutte le regioni tedesche.

A fine anno il numero complessivo dei migranti aveva raggiunto quota 1,1 milioni, in aumento del 50% rispetto all'anno precedente la quota delle persone in cerca di protezione si avvicinava al 40% del totale.

«Possiamo farcela» ripeteva Angela Merkel mentre nel partito emergevano i dissensi e i Länder, sopraffatti dalle difficoltà organizzative, chiedevano aiuto al governo federale. Berlino ha stanziato sei miliardi di euro aggiuntivi per l'accoglienza nel 2015 e nel 2016 ma conti più accurati hanno stimato in 17 miliardi complessivi solo que-

st'anno la somma necessaria a far fronte alle esigenze dei profughi.

Le domande di asilo presentate nel 2015 sono state 476.649, oltre il doppio del 2014 quando erano 200 mila. E quest'anno, da gennaio a novembre, il numero è lievitato a 723 mila poiché è giunta davanti alle commissioni l'enorme massa di richieste accumulate dall'ondata dello scorso autunno. Ormai anche nell'efficiente Germania i procedimenti per esaminare le domande, tra appelli e ricorsi, durano anni. I siriani e gli afgani rappresentano la nazionalità più consistente tra i profughi, con una quota rispettivamente 18,4% e 12 per cento. La politica delle porte aperte,

però, è durata poco. L'appiglio per la svolta sono stati i fatti di Colonia, a Capodanno, quando decine di donne furono molestate da gruppi di stranieri, in gran parte arrivati in Germania da pochi mesi. Il 12 gennaio il dietrofront di Merkel, in un discorso a Magonza: «Dobbiamo ridurre notevolmente il numero di rifugiati anche perché abbiamo la necessità di integrarli». La soluzione passa da Ankara. Mesi di trattative condotte dalla Ue con Recep Tayyip Erdogan sfociano il 28 marzo nell'accordo con la Turchia che, in cambio di aiuti economici e di promesse sulla libera circolazione in Europa dei suoi cittadini, si impegna a prendere indietro i migranti giunti in Grecia. La rotta balcanica è di fatto sigillata. Ad aprile 2016 gli arrivi di rifugiati hanno toccato il minimo da tre anni, a quota 15 mila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Alberto Negri

Così l'Europa ha «importato» il terrorismo jihadista

► Continua da pagina 1

Anche Erdogan deve piegare la testa davanti a Putin. I jihadisti ora si vendicano di questa disfatta nell'aria da tempo colpendo quelli che erano un tempo i loro alleati contro Assad, europei compresi.

Perché non sconfiggiamo l'Isis se non assai lentamente e il terrorismo promette di durare a lungo? La risposta è piuttosto brutale: siamo stati, e forse siamo ancora, dalla parte sbagliata. Un conto doloroso lo paga anche la Germania della cancelliera Angela Merkel, che apri generosamente le braccia ai migranti per poi essere costretta a fare marcia indietro e firmare, insieme all'Unione europea, un accordo con l'ambigua Turchia di Erdogan, il Paese che fino a ieri ha appoggiato i ribelli siriani per abbattere Assad, contando sui finanziamenti delle monarchie del Golfo e il via libera degli Stati Uniti ma anche della Francia. Ricordiamo che il 6 luglio 2011 l'ambasciatore Usa a Damasco Ford passeggiava con i ribelli di Hama, imitato il giorno seguente dal suo collega francese: un segnale inequivocabile ai jihadisti che Damasco era il «nemico perfetto», da colpire con la benedizione dell'Occidente. In contemporanea la Nato bombardava la Libia di Gheddafi minacciando di frantumare i terminali dell'Eni se l'Italia non si fosse adeguata a eliminare il suo più importante alleato nel Mediterraneo.

L'idea era che il regime di Assad, monopolizzato da un clan alauita, fosse al termine: gli Usa e le ex potenze coloniali, in affari lucrosi con le monarchie del Golfo, cavalcarono le primavere arabe dove predominavano i movimenti islamisti. L'apparato di propaganda dei nemici di Damasco scorchiava nettamente quello del regime appoggiato da Mosca e Teheran. Fu così che in Siria una legittima protesta popolare contro un governo brutale venne trasformata in una guerra per procura che ha fatto 400 mila morti e milioni di profughi.

Lo schema replicava quello del 1979 in Afghanistan per colpire l'Urss, il nemico comunista. La direzione allora era americana, i soldi sauditi, la retrovia ai mujaheddin fornita dal Pakistan. Nel caso della Siria ai finanziamenti sauditi si aggiungevano quelli del Qatar, la retrovia era la Turchia dove passavano i jihadisti, la mente era l'ex segretario di Stato Usa Hillary Clinton che «guidando da dietro» le operazioni pensava di eliminare un alleato di Mosca e mettere sotto pressione l'Iran sciita, considerato il peggior nemico di Israele e delle monarchie del Golfo. In sintesi: soldi arabi, logistica di Erdogan e truppe jihadiste, un Afghanistan alle porte dell'Europa. Ma non si scherza con il fuoco: l'ambasciatore Usa Chris Stevens ci rimise la vita a Bengasi l'11-9-2012 cercando di reclutare gli estremisti libici per far fuori Assad.

Come è andata a finire? In un disastro. L'assedio di Aleppo è stato il capitolo più mediatizzato quando ci si è accorti che la guerra era perduta. Un fiasco peggiore dell'Iraq perché ha coinvolto i jihadisti di tutto il mondo, compresi quelli europei, mentre sul continente arrivavano milioni di migranti: una percentuale piccola ma significativa di musulmani, ispirata dall'Isis e dal jihadismo diffuso, vuole vendicarsi. Non è un caso che la nuova ondata terroristica sia cominciata dopo che nel 2013 Obama rinunciò a bombardare il regime siriano. La stessa risoluzione Onu per inviare osservatori ad Aleppo nasconde sotto una motivazione «umanitaria» i libici per gli occidentali a una disfatta militare e politica e ai loro calcoli sbagliati.

Anche la guerra all'Isis mascherà un fallimento. Nel 2014 quando il Califato ha conquistato Mosul gli americani non mossero un dito e ora sono costretti a sostenere un esercito iracheno più fedele a Teheran che non a Washington mentre sia gli Stati Uniti che la Russia hanno venduto a Erdogan la pelle dei curdi siriani, i veri resistenti all'Isis, per evitare un'unificazione della Turchia, il grande sconfitto.

È possibile combattere il jihadismo con alleati e governi che hanno provato a manovrarlo? Evidentemente no. Per questo i partiti populistici europei hanno l'opportunità di presentare Putin come un portabandiera dell'«uomo bianco» e i loro stessi governi come complici di una politica che ha aumentato l'insicurezza e importato il terrorismo. Ma quelle che sembrano facili scorciatoie securitarie rischiano di trascinare l'Europa come il Medio Oriente in un conflitto senza fine. La paura, qui ha ragione la Merkel, genera soltanto altra paura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SAMSUNG
Galaxy J5e

HUAWEI
Y51

LG
X Power

Regalati uno smartphone 4G da 1,99€ al mese.

Solo con **TIM** hai uno smartphone delle migliori marche e lo paghi anche in bolletta.

1 Giga incluso

TIM Vieni nei Negozi TIM o vai su tim.it

PER CLIENTI CON OFFERTA DATI ATTIVA. DURATA 48 MESI:
Huawei Y51-II 1,99€/mese e una tantum finale 19,99€;
Samsung Galaxy J5® e LG X Power 2,99€/mese e una tantum finale 29,99€.
In caso di recesso dall'offerta dati prima di 48 mesi, saldo rate residue e corrispettivo per recesso.
Attivabile fino all'8/01/17. Per maggiori info vai su tim.it

Emergenza terrorismo

IL FRONTE MEDIORIENTALE

L'asse Putin-Erdogan

L'assassinio dell'ambasciatore russo Karlov ad Ankara non ferma l'intesa tra i due leader

Gli Stati Uniti ai margini

Lavrov: questo è il formato più efficace per trovare una via d'uscita alla crisi

Russia, Iran, Turchia: una trojka per la Siria

Nella «Dichiarazione di Mosca» i tre Paesi si impegnano a facilitare un accordo tra Assad e l'opposizione

Antonella Scott

Il futuro della Siria riparte dalla Dichiarazione di Mosca: la pax di Vladimir Putin, in sostanza, che neppure l'uccisione a bruciapelo dell'ambasciatore Andrej Karlov, lunedì ad Ankara, ha potuto far deragliare. Neanche per un giorno.

Dedicheranno a lui la strada in cui si trova l'ambasciata russa in Turchia, gli daranno un'onorificenza e celebreranno solennemente i funerali nella Cattedrale di Cristo Salvatore, a Mosca. Ma saranno già andati oltre. Così, prima di uscire per andare ad accogliere la salma dell'ambasciatore ucciso, ieri il ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov ha accolto come da programma il collega turco, Mevlut Cavusoglu, e l'iraniano Javad Zarif. Parallelamente, il ministro Sergej Shoigu riceveva i responsabili della Difesa di Iran e Turchia. Mosca registra di una nuova "trojka" che mette insieme chi finora ha combattuto in

Siria su fronti opposti - Ankara e Teheran - e lascia ai margini Stati Uniti, Unione Europea, Onu.

«Iran, Russia e Turchia - recita la Dichiarazione fatta sottoscrivere agli ospiti dai russi - sono pronti a facilitare la definizione di un accordo, già in corso di negoziazione, tra il governo siriano e l'opposizione. Ne saranno i garanti». I ministri si impegnano a rilanciare il processo di pace: «A espandere il cessate il fuoco, a sbloccare l'accesso agli aiuti umanitari, a rendere possibile il libero movimento dei civili». Rispettando prima di tutto l'integrità territoriale della Siria. Qui, assenti l'Europa e Washington, nessuno obietta quando si dà la priorità alla lotta contro il terrorismo, piuttosto che alla rimozione di Assad, che nel frattempo completa la presa di Aleppo.

La Dichiarazione di Mosca si mostra aperta «a tutti gli altri Paesi che hanno influenza nella situazione siriana», ma i giorni

dei lunghi negoziati con l'amministrazione Obama - definiti da Lavrov «un trastullarsi improduttivo» - sono lontani. «Solo la Russia, l'Iran e la Turchia sono in grado di fare la differenza - ha detto ieri Shoigu -. Tutti i tentativi precedenti di Stati Uniti e partner, di definire azioni coordinate, sono falliti». La trojka, ha aggiunto Lavrov, «è il forum più efficace, quando si tratta di risolvere la crisi siriana». A cominciare da Aleppo, che il ministro turco Cavusoglu ha definito «un successo» reso possibile «dal nostro modello di cooperazione», da estendere ora ad altre zone della Siria.

Una "pax siriana" che Putin - entrato in Siria per contrastare l'isolamento in cui l'aveva costretto la crisi ucraina, e divenuto ora il primo attore - non intende mettere a rischio aprendo un nuovo confronto con Erdogan. Al contrario: questo secondo dramma subito dai russi in terra turca rafforza la posizione di

Putin che nei mesi scorsi, chiudendo la crisi seguita all'abbattimento di un jet per mano delle forze aeree turche, oltre alle scuse del Sultano ha ottenuto in cambio del disgelo (e della ripresa degli accordi energetici) la non ingerenza turca nella battaglia di Aleppo e poi la cooperazione nei negoziati con l'opposizione sunnita per avviare l'evacuazione della città, tornata sotto il controllo di Assad.

«Non permetteremo mai che la nostra relazione con la Russia venga danneggiata», ha detto ieri Erdogan in tv, mentre in città arrivava la squadra di 18 inquirenti russi che affiancheranno i colleghi turchi in un'inchiesta congiunta. La sera di lunedì, dopo aver sentito Erdogan al telefono poche ore dopo l'omicidio dell'ambasciatore Karlov, Putin l'aveva descritto come «una provocazione» che dovrà avere una sola risposta: «Il rafforzamento della lotta al terrore. I banditi se ne ac-



Guardia d'onore. La salma dell'ambasciatore Karlov all'aeroporto di Ankara

corgeranno». La comune lotta al terrorismo, e ai terroristi che ciascuno si sceglie tra Siria e dintorni, rinsalda il legame tra Putin ed Erdogan. Intanto le forze dell'ordine hanno arrestato 12 persone in relazione all'omicidio di Karlov: la famiglia e i colleghi dell'accademia di polizia dell'assassino, ucciso lunedì dalle forze speciali. Il suo nome è Mevlut Mert Altintas, 22 anni, poliziotto, originario della regione dell'Egeo. Tra il 2014 e il 2015 aveva fatto parte della guardia personale di Erdogan ma poi, secondo i media locali, era stato sospeso per sospetta appartenenza alla rete di Fethullah Gulen, l'imam che dagli Stati Uniti cospirerebbe contro Erdogan, che lo ritiene la mente del golpe fallito nel luglio scorso. Quella dei "gülenisti" è la pista più battuta dagli inquirenti turchi, che seguono l'ipotesi di un tentativo di sabotaggio del disgelo con Mosca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Vittorio Da Rold

I pericoli dei troppi giri di valzer sul Bosforo

Il presidente turco Recep Tayyip Erdogan assomiglia a un "freerider" della politica estera, un politico che ha un atteggiamento opportunistico ed avventurista nei confronti delle alleanze che stringe e rompe a seconda delle necessità tattiche del momento. Ieri a Mosca il suo ministro degli Esteri, Mevlut Cavusoglu, ha firmato, unico Paese della Nato, un patto con Mosca e Teheran sul futuro della Siria, creando più di un imbarazzo nelle cancellerie occidentali.

I portavoce del governo turco fino a ieri hanno accusato gli Stati Uniti di aver protetto Fetullah Gulen, il predicatore islamico ritenuto il regista occulto del fallito golpe di luglio, e ora puntano il dito contro gli europei colpevoli, a loro dire, di fornire armi ai separatisti curdi del Pkk. Soffiare sul fuoco dell'anti-americanismo ed europeismo non è una tattica produttiva perché prima o poi il fuoco si propaga anche dove gli stessi apprendisti stregoni non avrebbero voluto.

I frenetici giri di valzer della diplomazia sul Bosforo si sono fatti vorticosi anche per gli standard di un Paese levantino come la Turchia. Mosca e Ankara hanno ricevuto i rapporti la scorsa estate dopo la clamorosa rottura delle relazioni diplomatiche a seguito dell'abbattimento il 24 novembre dello scorso anno di un jet russo da parte delle forze turche al confine con la Siria. L'incontro del 9 agosto a San Pietroburgo tra Vladimir Putin e il presidente Recep Tayyip Erdogan ha sancito il riavvicinamento tra Mosca e Ankara, che negli ultimi giorni hanno lavorato insieme per le operazioni di evacuazione di Aleppo, nonostante dal 2011 siano su posizioni opposte riguardo il sanguinoso conflitto in Siria. Russia e Iran sono tra i principali alleati del leader siriano Bashar al-Assad mentre il presidente turco Erdogan aveva scommesso sulla sua sconfitta. Poi, trovatosi isolato, Erdogan ha deciso per il repentino cambio di rotta a favore di una rinnovata alleanza con Putin, il partner forte di questa intesa, mentre davanti alla ambasciata russa di Ankara continuavano le proteste dei gruppi turchi più intransigenti.

I russi hanno rilanciato il progetto del Turkish Stream, il gasdotto che dovrebbe trasformare la Turchia in un hub energetico di gas russo di primaria importanza per l'Europa. Non solo. Ieri Binali Yildirim il premier della sedicesima potenza economica del pianeta, ha inaugurato il tunnel Eurasia, la prima galleria autostradale sotto il Bosforo che collega la sponda asiatica di Istanbul con la penisola storica del Corno d'Oro. Eppure Ankara ha deciso di continuare con le purghe di massa a caccia di seguaci di Gulen con il rischio di destabilizzare gli organi di sicurezza che, infatti, non riescono a proteggere nemmeno l'ambasciatore russo, il rappresentante dell'alleato più potente del momento. Un episodio su cui riflettere visto che un poliziotto turco, con tracce di passati legami islamisti, ha potuto passare indisturbato i controlli di sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS. LE FRAGILITÀ ECONOMICHE TURCHE

Squilibri esterni, fiducia in calo e la lira precipita

di Vittorio Da Rold

La crisi politica della Turchia e della sua economia in affanno si stanno avviando pericolosamente in uno scenario dove gli squilibri esterni fanno aumentare i rischi di tenuta del Paese, il bastione della Nato nel Medio Oriente.

«L'economia turca ha resistito a diversi shock. Tuttavia, una maggiore incertezza politica, un forte calo dei ricavi del turismo e un alto livello di debito societario in valuta sono tutti elementi preoccupanti», ha ricordato il Fondo monetario internazionale nell'ultimo report sullo stato di salute del

SEGNALI DI ALLARME
Nel terzo trimestre il Pil è in contrazione dell'1,8% annuo a causa di consumi interni ed export in frenata

Paese sul Bosforo. Un bollettino niente affatto rassicurante per un Paese che dipende in modo consistente dai flussi di investimenti stranieri per ripianare i suoi deficit.

«La politica monetaria ha bilanciato la necessità di contenere l'inflazione, che resta ancora al di sopra degli obiettivi prefissati, sullo sfondo di un rallentamento dell'economia. Inoltre il fabbisogno di finanziamenti esterni resta troppo elevato. Tuttavia, alcuni allentamenti fiscali sono necessari per sostenere l'economia, ma le misure macroprudenziali dovrebbero essere rafforzate per ridurre il rischio di cambio», ha sintetizzato l'Fmi che teme colpi di coda proprio sul fronte valutario do-

ve la lira turca ha toccato record negativi superando i minimi anche all'indomani del fallito colpo di Stato del 15 luglio scorso.

La lira aveva già perso terreno nelle ultime settimane per i timori sulle prospettive di crescita economica e di instabilità politica, soprattutto dopo che il Governo è passato all'offensiva arrestando i dirigenti e deputati del partito della minoranza curda Hdp, per concretizzare il progetto di riforma istituzionale che mira a rafforzare i poteri del presidente Recep Tayyip Erdogan. La lira turca si è svalutata «quasi senza interruzione» negli ultimi mesi, ha sottolineato Ozgur Altug, economista di Bgc Partners.

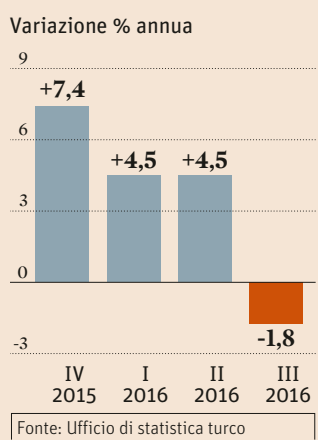
Avendesi sono maniturchee investitori stranieri che hanno deciso di disinvestire. L'incertezza è aumentata a causa di tensioni geopolitiche, così come il fallito tentativo di colpo di stato e le sue conseguenze.

Ankara ha perso 8 miliardi di dollari nel trimestre rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente in minori entrate turistiche e il deficit delle partite correnti è proiettato al 5% del Pil nel 2016. La posizione esterna dell'economia rimane debole. «Il disavanzo delle partite correnti dovrebbe ampliarsi nel 2017, a causa dei prezzi del petrolio più elevati e di un deficit fiscale più ampio», ha concluso il Fmi. Insomma Erdogan potrebbe essere punito dagli investitori e dai rialzi dei tassi della Fed in un Paese politicamente destabilizzato dalle epurazioni di massa a caccia dei gulenisti e dalla repressione dei media con il triste record di nazione con più di 100 giornalisti in carcere secondo l'ultimo rapporto sulla libertà di stampa di Reporter sans Frontières.

Da settembre la lira ha perso il 20% del valore nei confronti del dollaro. Ankara è stata la peggior valuta dei Paesi emergenti. L'intervento della Banca centrale turca, che il 24 novembre ha alzato i tassi dello 0,5% per la prima volta dal 2014, non è servito. Come se non bastasse, nel terzo trimestre il Pil è calato dell'1,8% annuo sulla scia della contrazione dei consumi e dell'export. Si tratta della prima frenata in 27 trimestri, cioè dal 2009. L'inversione di direzione si spiega con i consumi in calo del 3,2%, e soprattutto dell'export (-7%). Troppe incognite per la ex "Cina dietro l'angolo".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Pil



Sams^{on}ite
BUSINESS

© Samsonite 2016

samsonite.com

For Business in Motion
#HandsFreeMobility

MILANO - Samsonite Store via San Pietro all'Orto 11 - Samsonite Store via Belfiore 6
Samsonite Store C.C. Fiordaliso - la Rinascente Piazza Duomo ROMA - House of Samsonite via del Tritone 149

Giorgio Armani

Emergenza terrorismo

LA PREVENZIONE IN ITALIA

Il comitato anti-terrorismo

Su richiesta del ministro Minniti resterà riunito in modalità permanente

Il transito del Tir

Dopo una sosta a Cinisello Balsamo il camion della strage è uscito dal nostro Paese il 16 dicembre

Allerta massima anche in Italia

Il Viminale scrive ai prefetti: controlli rafforzati - Gentiloni incontra i vertici dei servizi

Marzio Bartoloni

La tragedia di Berlino fa scattare anche in Italia per l'ennesima volta l'allerta. Resta al livello 2, il più alto finora fissato dopo la strage del Bataclan a Parigi, quello che precede possibili e imminenti attacchi terroristici. Con il Governo impegnato ad adottare le prime contromisure e con lo stesso premier Paolo Gentiloni che ieri ha deciso di fare il punto sull' livello di rischio che investe il nostro Paese incontrando i vertici dei servizi segreti di cui per ora mantiene la delega: a Palazzo Chigi in serata sono stati ricevuti il direttore del Dis, Alessandro Pansa, il direttore dell'Aise, Alberto Manenti, e il direttore dell'Aisi, Mario Parente. Oggi al Copasir sarà sentito in mattinata Manenti e nel pomeriggio Lorenzo Vidino, capo della commissione sul fenomeno della radicalizzazione islamica nominata quando il premier era Matteo Renzi.

Il timore concreto di un'attentazione dell'attentato che ha seminato la morte sui mercatini della capitale tedesca ha poi convinto il Viminale a rafforzare ancora di più le misure di sicurezza per il Natale. Potenziando e aggiornando al nuovo pericolo che proviene, come dimostrano gli episodi tragici di Nizza e Berlino, da Tir e mezzi pesanti lanciati su possibili facili obiettivi quali i mercati cittadini. Tanto più che secondo le prime ricostruzioni il Tir che lunedì sera ha causato 12 morti sarebbe transitato il 16 dicembre scorso in Italia, a Cinisello Balsamo. Da qui la decisione di adottare una direttiva emessa ieri e indirizzata a tutti i prefetti d'Italia che di fatto li autorizza ad annullare, in

casi di estrema necessità, feste, celebrazioni o eventi pubblici se questi non possono essere trasferiti o messi in sicurezza.

Prime misure, queste, scaturite da un incontro al Viminale, presieduto dal nuovo ministro dell'Interno, Marco Minniti, «a seguito dei recenti episodi verificatisi in campo internazionale», del Comitato di analisi strategica antiterrorismo (Casa) al quale hanno partecipato i vertici nazionali delle Forze di polizia e dei servizi di intelligence. Perché come ha ripetuto per mesi Angelino Alfano quando era al Viminale e ha ribadito ieri come nuovo ministro de-

LA DIRETTIVA DELL'INTERNO

Il prefetto potrà annullare, in casi di estrema necessità, feste, celebrazioni o eventi pubblici che non possono essere trasferiti o messi in sicurezza

gli Esteri nel corso di un incontro a Parigi con l'omologo francese, Jean-Marc Ayrault anche in Italia «non esiste rischio zero». Per Alfano «gli ultimi fatti di Berlino lo dimostrano». «Fin qui - ha continuato - i nostri sistemi antiterrorismo hanno dato una straordinaria prova di efficienza». Mentre il capo dello Stato, Sergio Mattarella, ha manifestato «un sentimento di tristezza e angoscia per gli attentati» oltre che una «grande comprensione» per l'italiana dispersa. In Parlamento Camera e Senato ieri hanno commemorato le vittime, con il presidente di Palazzo Madama, Pietro Grasso convinto che i nuovi fatti tragici rappresen-

tino un «monito» a puntare sulla prevenzione del terrorismo «che deve partire dalla ricerca di soluzioni a quei drammi internazionali da cui il fondamentalismo trae alimento e pretesto».

Nella direttiva inviata ieri a tutti i Prefetti e Questori il Viminale chiede esplicitamente in «di rafforzare i controlli nelle aree di maggiore afflusso di persone in occasione dello svolgimento di eventi o cerimonie previste per le prossime festività natalizie nonché verso luoghi che notoriamente registrano particolare afflusso di visitatori». In sostanza dovranno essere adeguate le cosiddette «misure di sicurezza passive», prevedendo la possibilità di utilizzare anche dissuasori, barriere new jersey e transenne, e valutare - nel caso non fosse possibile garantire la massima sicurezza - che alcune manifestazioni possano essere vietate o spostate in altro luogo. Nella riunione di ieri è stata presa anche la decisione di mantenere il «Casa» - il Comitato anti terrorismo - riunito in seduta permanente mentre i prefetti convocheranno, in ambito provinciale, riunioni del Comitato per l'ordine e la sicurezza per valutare eventuali segnali di rischio e per predisporre misure di sicurezza idonee per gli eventi in programma.

È stata poi già confermata lo scorso 16 dicembre, nel corso dell'ultimo Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica riunitosi al Viminale, la proroga di un altro anno dell'impiego del contingente dei 7.050 militari delle Forze armate nei servizi di vigilanza e di controllo del territorio e dei siti e obiettivi sensibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Operazione sicurezza



LA DIRETTIVA

Le misure per i prefetti
Controlli rafforzati in piazze, mercatini e in tutte le aree di maggior aggregazione, barriere in strada per impedire l'accesso a qualsiasi tipo di mezzo, possibilità di vietare concerti, fiere e manifestazioni in assenza delle migliori condizioni di sicurezza



IL COMITATO

Vigilanza permanente
Su richiesta del ministro Minniti, il Comitato di analisi strategica antiterrorismo sarà riunito in seduta permanente, mentre i prefetti convocheranno in ambito provinciale riunioni del Comitato per l'ordine e la sicurezza per valutare segnali di rischio



L'ALLERTA

In Italia è allerta «2»
Già dagli attacchi al Bataclan a Parigi nel nostro Paese è stata alzata il livello di allerta alla soglia «2». Si tratta di uno stadio che prevede misure di sicurezza di preallarme adeguate a probabili o imminenti attacchi terroristici



L'ESERCITO

Militari per un altro anno
Il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica del 16 dicembre scorso ha deciso di prorogare di un altro anno l'impiego del contingente dei 7.050 militari delle Forze armate nei servizi di vigilanza e di controllo del territorio e dei siti e obiettivi sensibili

FOCUS. LA SEGNALEZIONE

A ottobre Berlino chiamò Roma: «Per Natale allarme sui mercatini»

di Marco Ludovico

Già nello scorso ottobre dagli apparati di sicurezza tedeschi e austriaci è partita l'allerta terrorismo per i mercatini di Natale. Condivisa e diffusa anche con l'Italia. C'è stata in proposito persino una dichiarazione del ministro dell'Interno francese, Bruno Le Roux, alcune settimane fa. Nulla di specifico ma la segnalazione ha rafforzato le misure da definire in vista di fine anno: scadenza ormai ad altissimo rischio da anni e sempre di più. Così in Italia con la legge di stabilità è stato confermato il dispositivo di sicurezza e controllo del territorio già impiegato per il Giubileo: annovera, tra l'altro, oltre 7 mila militari dell'operazione «Strade sicure». Ma i vertici delle forze dell'ordine e dell'intelligence non hanno mai mollato la pressione sulla ricognizione informativa del Casa (comitato di analisi strategica antiterrorismo) presso il dipartimento di Pubblica sicurezza guidato da Franco Gabrielli, ieri presieduto dal ministro Marco Minniti. Tanto che è giunta ai prefetti e questorigli il 5 dicembre scorso una corposa circolare con tutte le indicazioni di prevenzione antiterrorismo oggi ancor di più attuali dopo la strage di Berlino.

Si sollecita la massima attenzione non solo agli abituali obiettivi sensibili ma anche e soprattutto, in questo periodo, a mercati, fiere, manifestazioni religiose e civili all'aperto legate alla festa di Natale. L'allertamento - così si

chiama in gergo la nota diffusa ieri ai vertici della sicurezza sul territorio dal Viminale - è tuttavia più mirato: per la prima volta dà indicazioni ai questori di utilizzare apposti strumenti e dissuasori per tenere a distanza dalle riunioni pubbliche mezzi in arrivo, dai camion ai furgoni. E se non c'è la possibilità di ricorrere a questi strumenti e dunque di evitare l'arrivo di un mezzo impazzito, i prefetti se ne informano e minaccia concreta devono vietare la riunione: facoltà, va detto,

EVENTI A RISCHIO

La stretta sulle misure di prevenzione potrebbe portare all'annullamento di concerti e feste di piazza per Capodanno

che hanno sempre avuto. Certo stavolta non ci saranno dubbi a usarla: salteranno molti concerti e feste in piazza a capodanno. E in questi giorni in tutte le province si riuniranno i comitati di ordine pubblico e sicurezza, presieduti dai prefetti e con i vertici delle forze dell'ordine locali, per valutare ogni possibile profilo di sospetto e di minaccia. Con un'avvertenza in più, raccomandata ieri dal ministro Minniti nel corso della riunione presieduta al Casa: svolgere un monitoraggio il più profondo possibile sul web. Perché la miccia viene innescata ormai quasi sempre online.

Che l'allarme terrorismo coin-

volga poi le forze di polizia e l'intelligence di più Paesi è dimostrato da un inquietante elemento emerso ieri: il camion che ha fatto la strage è uscito dall'Italia il 16 dicembre, 3 giorni prima di seminare morte a Berlino. Per ora o per poi, investigatori escludono che vi possa essere un qualche tipo di collegamento logistico o operativo tra l'attacco in Germania e l'Italia. Gli accertamenti, in ogni caso, non sono ancora conclusi e saranno approfonditi nei prossimi giorni dalla procura di Milano che, con il capo dell'antiterrorismo Alberto Nobili, ha aperto un fascicolo - al momento senza titolo di reato e indagati - e chiesto alla Digos di svolgere le verifiche.

Il tir della Ariel Zulawski, con sede a Gryfino nella Polonia nord occidentale, è entrato nel nostro Paese il 4 dicembre. Secondo il titolare dell'azienda di trasporti il camion avrebbe fatto una sosta a Torino, per caricare elementi di acciaio che dovevano poi essere consegnati a Berlino. Su questo punto non ci sono ancora conferme: gli investigatori attendono che i colleghi tedeschi invino i tracciati del satellite sul mezzo. Quello che invece è stato verificato è quanto avvenuto il 16 dicembre: il tir si è fermato alla «Omm lavapavimenti», una ditta di Cinisello Balsamo, in provincia di Milano, per caricare macchinari per la pulizia dei pavimenti. Il mezzo è poi ripartito arrivando a Berlino il 17. Lì sarebbe stato fermo per due giorni vicino al mercatino dove poi è stata compiuta la strage.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER CHI HA IL MITO NEL SANGUE

DANCE DANCE DANCE

QUESTA SERA ALLE 21.10

FOX life

La casa delle emozioni.

mondofox.it #DDance Chiamaci 02.7070 o vieni su sky.it Solo su **sky**



moncler.com

Via Montenapoleone 1 — MILANO | Piazza di Spagna 77 — ROMA

La questione bancaria

IL CASO MONTEPASCHI

Le assicurazioni del ministro

«Il sistema mostra una tenuta generale, non è assolutamente sull'orlo del baratro»

Il provvedimento d'urgenza

Allo studio per i piccoli risparmiatori
strumenti di rimborso riconosciuti dall'Ue

Padoan: decreto per evitare il bail in

Oggi voto delle Camere alla risoluzione sui 20 miliardi di debito aggiuntivo - Domani o venerdì le misure in Cdm

Gianni Trovati
ROMA

Il via libera parlamentare ai 20 miliardi di debito aggiuntivo serve a mettere il governo nelle condizioni di evitare i rischi di un bail in che potrebbe produrre «danni incalcolabili sui risparmiatori e sulle imprese che ricevono il credito» dalla banca destinata a finire in risoluzione.

Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha spiegato così alle commissioni Bilancio riunite di Camera e Senato la richiesta avanzata dal governo con la relazione decisa nel consiglio dei ministri venerdì 16 dicembre. Il sostegno pubblico su Monte dei Paschi e sugli altri istituti che potrebbero essere coinvolti (Padoan non fa nessun nome, ovviamente) rimane «eventuale» nell'ottica ufficiale del governo ribadita dal titolare dell'Economia: i risultati modesti raggiunti finora dalla conversione volontaria dei bond subordinati del Monte (si veda il servizio a pagina 10) e le incertezze che circondano gli altri capitoli dell'opzione privata per Rocca Salimbeni non fanno però che infittire l'attesa dell'ombrello pubblico: il consiglio dei ministri per approvare il decreto dovrebbe arrivare venerdì, ma non si escludono del tutto tempi più rapidi in caso di bisogno.

Prima, però, serve appunto l'ok del Parlamento al nuovo debito, e di questo si è discusso ieri nelle commissioni. La relazione, ha spiegato Padoan, parla di un aumento a tantum del debito «fino a 20 miliardi», cifra che si spiega con un'ottica «precauzionale». Tradotto: non è detto che il governo debba effettivamente

utilizzare tutta la dote, che modifica il fabbisogno e il saldo netto da finanziare ma non il percorso di aggiustamento strutturale dei conti pubblici («valutazioni - sottolinea il ministro - condotte in sintonia con la Ue»). Saranno gli eventuali provvedimenti successivi a destinarne una quota a questo o a quell'istituto in difficoltà. Il sistema nel suo complesso, rivendica Padoan, mostra «una tenuta generale», e «non è assolutamente sull'orlo del baratro» (definizione emersa nel dibattito in commissione dalle

IL VOTO PARLAMENTARE

Dopo il sì della commissione Bilancio della Camera stamattina tocca al Senato poi parola alle assemblee: serve la maggioranza assoluta

parti dell'opposizione), ma presenta casi critici che possono aver bisogno dell'aiuto pubblico sul capitale e sulle emissioni di liquidità: due «strumenti standard» in questi casi, secondo Padoan, che oggi non sono a diretta disposizione del governo a causa dell'evoluzione delle regole Ue.

Il riferimento al bail in, come unica alternativa praticabile senza sostegno pubblico straordinario per gli aumenti di capitale necessari a rispettare le soglie della vigilanza ma non attuabili sul mercato, serve al governo anche per rivendicare l'ottica «salva-risparmio» della rete pubblica, come da etichetta usata dal premier Gentiloni. Nel caso del Monte dei Paschi, l'insuccesso

del mercato porterebbe con sé il burden sharing a carico degli obbligazionisti subordinati, con la conversione volontaria dei titoli a prezzi più bassi rispetto a quelli riconosciuti dal meccanismo volontario in scadenza oggi. Per i piccoli investitori, però, il decreto dovrebbe mettere in campo strumenti di rimborso, riconosciuti anche dall'Unione europea quando il titolo venduto non corrisponde al profilo di rischio di chi lo ha comprato. Anche su questo punto la «riservatezza» del ministro è dettata dall'esigenza di non intervenire a operazione di mercato aperta, ma anche all'interno di questi binari stretti qualche conferma importante è arrivata: «Le operazioni di salvaguardia del risparmio hanno natura specifica - ha detto il ministro - e per questo non sono entrato nel dettaglio, ma ciò non vuol dire che il problema non si ponga».

Oggi tocca al Parlamento, che in base alle regole sul pareggio di bilancio è chiamato ad approvare la richiesta governativa a maggioranza assoluta dei componenti in entrambi i rami: questa mattina si pronuncia la commissione Bilancio del Senato, poi sarà volta delle Aule. Tra domani e dopo arriverà il decreto, che il governo ha intenzione di varare anche a prescindere dal caso Siena per risolvere le altre questioni bancarie ancora aperte, che sarà trasmesso «immediatamente» al Parlamento come chiesto dal presidente della commissione Bilancio della Camera Francesco Boccia (Pd).

gianni.trovati@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il decreto banche in arrivo

LA «RETE» PUBBLICA

Il decreto per garantire eventuali interventi pubblici sulle banche in difficoltà metterà in campo un fondo fino a 20 miliardi. Risorse finanziate a debito con una modifica ai saldi di finanza pubblica su cui il governo deve ottenere il via libera del Parlamento (oggi è previsto il voto in aula di Camera e Senato). L'ombrello farebbe scattare la ricapitalizzazione «precauzionale» di Mps se l'operazione di mercato dovesse fallire e potrebbe estendersi anche ad altri istituti come Veneto Banca, Popolare di Vicenza e Carige

LIQUIDITÀ

Un altro capitolo del provvedimento salva-risparmio, previsto in settimana, interviene mettendo in campo un'ulteriore rete di protezione per gli istituti di credito. Il fondo da 20 miliardi previsto dal governo per le ricapitalizzazioni precauzionali comprende infatti anche i due «di base» per l'attivazione di 80 miliardi di garanzie pubbliche sulle emissioni di liquidità. Un meccanismo questo sul quale l'Italia ha ottenuto a luglio il via libera di Bruxelles, che consente di arrivare fino a 150 miliardi

FONDO RISOLUZIONE

Ripescati nel corpo del Dl anche alcuni correttivi messi a punto in sede di approvazione della legge di bilancio 2017 ma poi rimasti fuori dall'impianto della manovra. In particolare, dopo i problemi incontrati nella vendita delle quattro good bank nate dalla risoluzione di Banca Etruria, Carichietti, Cariferrara e Banca Marche, si interviene sulla disciplina dei nuovi apporti al Fondo di risoluzione. Si prevede che i nuovi contributi degli istituti di credito possano essere rateizzati in cinque anni

GACS

In arrivo alcuni aggiustamenti anche al meccanismo della garanzia sulla cartolarizzazione delle sofferenze, messo a punto dal Tesoro all'inizio di quest'anno per favorire lo smaltimento di Npl che appesantiscono i bilanci degli istituti di credito. La Gacs viene prestata sulle tranche senior, quelle più sicure, che esportano per ultime le eventuali perdite da recuperare sui crediti inferiori alle attese. Il prezzo della garanzia è di mercato e anche su questo strumento il governo ha ottenuto il via libera dell'Commissione Ue

DTA

A essere recuperato, dopo aver perso il treno della legge di bilancio 2017, è anche l'intervento sulle tasse differite (Dta, deferred tax asset) in modo da consentire di calcolare sul 2016 il canone che le banche hanno versato nel luglio scorso, a valere però sull'esercizio 2015. Il meccanismo introdotto nel 2010 e potenziato con il decreto salval'Italia di Monti a fine 2011 voleva assicurare, attraverso questa trasformazione, una patrimonializzazione sufficiente a scongiurare, in presenza di perdite, eventuali ricapitalizzazioni

POPOLARI

Nel pacchetto dovrebbe esserci anche una proroga di tempi per quel che riguarda la riforma delle Banche popolari. Un intervento reso necessario dopo che le decisioni del Consiglio di Stato hanno sospeso l'applicazione delle nuove regole, rinviando al giudizio di legittimità della Corte costituzionale le disposizioni che impongono la trasformazione in Spa, limitando il diritto di recesso. Si rende quindi necessario un allungamento dei tempi visto che la scadenza fissata dalla legge è il 31 dicembre e l'udienza della Consulta si terrà il 12 gennaio

Gli schieramenti in Parlamento. Il leader di Forza Italia ferma Brunetta che era andato pesante contro il governo - M5S: «Inaccettabile una correzione subito dopo il sì alla legge di bilancio»

Opposizioni all'attacco, ma Berlusconi frena e apre al premier: «Ci siamo su tutto, anche Mps»

Mariolina Sesto
ROMA

Sul «salvataggio» di Mps le opposizioni intonano un coro di durissimo attacco al governo. Corò che trova una voce dissonante in Silvio Berlusconi che ieri ha garantito il suo appoggio direttamente al premier Paolo Gentiloni: «Noi ci siamo su tutto, a partire dal voto su Mps».

È una vera e propria ciambella di salvataggio quella offerta ieri, durante lo scambio di auguri al Quirinale, dal leader di Forza Italia al premier sul voto parlamentare prope-deutico al decreto per la ricapitalizzazione di Mps. Voto che necessita della maggioranza assoluta e che quindi al

Senato rappresenta un vero e proprio rischio per il governo Gentiloni. «Mps è importante, una delle prime banche italiane, a cui sono legato per affetto quando iniziai la mia carriera di imprenditore» ha aggiunto Berlusconi tirando quindi una riga sulle affermazioni di fuoco pronunciate solo qualche ora prima dal suo capogruppo alla Camera Renato Brunetta che aveva tuonato contro il governo: «È un comportamento indecente al limite del falso in bilancio. Ci hanno fatto approvare una legge di Bilancio falsa, mettendo la fiducia, in poche ore e durante una crisi di governo. Quando il governo sapeva già che si sarebbe dovuto interve-

nire ma non volendolo dire in legge di Bilancio. Chiedo le dimissioni a Padoan che ora viene a chiedere un mutamento di saldi di 20 miliardi».

Questo scenario permette quindi al governo di guardare con meno apprensione al voto di oggi. Anche se gli altri partiti di opposizione non faranno sconti. Durissimi i toni degli esponenti Cinque stelle, che avevano chiesto anche una commissione d'inchiesta sul caso della banca senese: «Il Governo Renzi-Padoan ha rinviato a più riprese l'unica soluzione sostenibile per le banche e per i risparmiatori: l'investimento pubblico e la nazionalizzazione dell'istituto senese. Ieri sera, in preda al-

l'emergenza, un Governo fotocopia guidato da Gentiloni e dal solito Padoan ha convocato un Consiglio dei Ministri lampo per approvare una correzione dei conti pubblici pari a 20 miliardi di euro, solo pochi giorni dopo il voto di fiducia sulla Legge di Bilancio. È del tutto inaccettabile».

E anche Salvini non è tenero. La Lega - dice il leader - darà una mano al governo votando «a favore di un intervento pubblico» in sostegno alle banche e in particolare a Mps solo «a patto che la commissione di inchiesta del Senato sul disastro bancario, ferma da mesi, venga finalmente aperta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le posizioni dei partiti



Il Pd ha chiesto il sì anche delle opposizioni. «Non si tratta, infatti, di un voto di fiducia al governo - ha ribadito il capogruppo alla Camera Rosato - ma di un voto su una operazione urgente, indispensabile»



Per i Cinque stelle l'unica soluzione sostenibile per le banche e per i risparmiatori sarebbero «l'investimento pubblico e la nazionalizzazione dell'istituto senese»



Dopo gli attacchi del capogruppo alla Camera Brunetta, è stato Berlusconi a dettare la linea: «Noi ci siamo su tutto, a partire da Mps». Per il leader di FI sarebbe «un errore non trovare una soluzione»



Si «condizionano» della Lega. Il Carroccio voterà «a favore» - è la posizione di Matteo Salvini - a patto che la commissione di inchiesta del Senato sul disastro bancario, ferma da mesi, venga finalmente aperta»

L'ANALISI

Dino Pesole

Scostamento «piccolo e temporaneo» per aggirare i possibili rilievi Ue

► Continua da pagina 1

È il limite massimo previsto dal Governo per mettere in sicurezza il sistema bancario, sotto forma di un intervento qualificato come «precauzionale». Qualora il maggior indebitamento effettivo fosse inferiore, l'impatto sul debito ne risulterebbe più contenuto. Conseguenze vi saranno anche per quel che riguarda il deficit, con impatto da verificare nel corso del prossimo anno sul fronte della spesa per interessi (stimata per ora al 3,7% del Pil contro il 4% del 2016).

Con quali ricadute sulla trattativa in corso con Roma, in previsione del giudizio finale sulla manovra atteso per marzo? Occorrerà tener conto del possibile, maggior deficit ma il problema è un debito che non scende come promesso. Il tutto, in prossimità del documento che la Commissione europea si accinge a render noto proprio sulle prospettive di medio periodo del nostro debito pubblico. È l'elemento di maggiore vulnerabilità con cui occorre fare i conti, come non mancano di sottolineare tutte le più recenti prese di posizione da parte di Bruxelles. L'apertura di una procedura d'infrazione per eccesso di squilibri macroeconomici rientra tra le ipotesi possibili, anche se al ministero dell'Economia si confida sulle due condizioni principali che il Governo si accinge a presentare alla Commissione Ue: si tratta di uno scostamento «di piccola entità e temporaneo», contemplato dalle regole europee in presenza di «eventi straordinari al di fuori del controllo dello Stato», come si rileva nella relazione presentata al Parlamento. Nel caso specifico di Mps, il rischio da evitare è che si determinino «gravi crisi finanziarie con rilevanti ripercussioni sulla situazione economica del Paese».

Il Governo, una volta autorizzato dal Parlamento che si pronuncia in questi casi a maggioranza assoluta, può ricorrere all'indebitamento «per realizzare operazioni relative alle partite finanziarie attivando le procedure previste in caso di eventi eccezionali dall'articolo 6, comma 3 della legge 24 dicembre 2012, n. 243». È la cosiddetta legge rinforzata approvata in attuazione del

principio costituzionale dell'«equilibrio di bilancio» (il nuovo articolo 81). L'ultima richiesta di avvalersi della procedura ex articolo 6, comma 6 della medesima legge, è stata avanzata dal Governo il 12 ottobre scorso, per elevare il target del deficit 2017 dal 2 al 2,4 per cento. Finora, se si comprende la relazione su cui oggi si pronuncerà il Parlamento, ammontano a sei le richieste avanzate dal Governo da quando è in vigore la normativa del 2012: le prime due a valere sul Def e la successiva Nota di aggiornamento 2014, la terza sulla Nota di aggiornamento 2015, le altre sul Def e Nota di aggiornamento 2016. In tutti i casi, si è trattato di richieste motivate da «eventi eccezionali», dalla prolungata fase recessiva alle spese per migranti, sicurezza e terremoto. Sforamenti ammessi da Bruxelles, che tuttavia (al netto delle circostanze eccezionali) attende segnali concreti come ribadisce il parere emesso il 17 novembre dalla Commissione Ue e condiviso dall'Eurogruppo il 5 dicembre: fermo restando il rischio di «forte deviazione» rispetto alle

RISCHIO DEVIAZIONE

I conti erano già sotto osservazione ma il nuovo indebitamento non farà scattare tout court la procedura d'infrazione

regole europee, si osserva come il Documento programmatico di Bilancio presentato da Roma non sia in linea con la «regola del debito» sia nel 2016 (con un gap del 4,6% del Pil), che nel 2017 (con un gap dell'1,9%).

Anche a prescindere dal nuovo, probabile ricorso all'indebitamento, i conti italiani sono dunque sotto osservazione. Il che non equivale tout court alla possibile apertura di una procedura di infrazione, ma che tuttavia imporrà nei prossimi mesi massima vigilanza, impegni programmatici e assicurazioni formali. La Commissione si ispirerà anche in questo caso a valutazioni prevalentemente «politiche», ma occorre fare i conti con le pressioni provenienti dai paesi più «rigoristi», Germania in testa. Il governo Gentiloni, nel tempo di cui potrà disporre fino alle elezioni, dovrà offrire prima di tutto rassicurazioni sul versante delle riforme strutturali, e dunque sull'impatto che queste potranno avere in termini di maggiore crescita. Si potrà contare su un minimo di ripresa dell'inflazione, e in misura minore su nuove (e non certo risolutive) dimissioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

eni diesel+

+ vita al motore, - consumi,

+ attenzione all'ambiente,

con il 15% di componente rinnovabile.

Eni Station
Un mondo che si muove con te

enistation.com

La questione bancaria

IL CASO MONTEPASCHI

La postfazione al volume dell'Abi

«In presenza di rischi sistemici c'è la possibilità di ricorrere a una rete di sicurezza pubblica»

L'audizione del Dg di Bankitalia

Rossi: l'anno scorso le banche hanno restituito ai clienti 65 milioni per addebiti non dovuti

Visco: massimo impegno per una soluzione

Nel libro con gli scritti di Einaudi il Governatore sottolinea: senza fiducia è a rischio l'intero sistema

Davide Colombo
ROMA

■ Per la difficile situazione di alcuni istituti di credito «è massimo l'impegno, non solo delle banche, ma delle autorità nazionali ed europee, per definire, laddove necessario, soluzioni ragionevoli e soddisfacenti, in un contesto regolamentare complesso e variegato». È quanto ha affermato ieri il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, alla presentazione in Abi del libro di Luigi Einaudi "La difficile arte del banchiere", sottolineando di non voler toccare «i temi di attualità».

Visco ha scritto la postfazione al volume curato dall'Abi e che raccoglie articoli di Einaudi pubblicati nel Corriere della Sera tra il 1913 e il 1924. Un testo che risale al maggio scorso e nel quale tocca diversi temi al centro del dibattito, con particolare riguardo alle soluzioni bancarie e al nuovo contesto regolatorio europeo. Dopo aver sottolineato il disegno incompleto dell'Unione bancaria, ancora carente del backstop pubblico necessario per fronteggiare i rischi di stabilità sistemica, il Governatore ricorda nel testo che «le banche non sono imprese come le altre», alla base del loro operare vi è la fiducia e «se questa viene a mancare anche solo per una banca, è l'intero sistema che può essere colpito». Per questo servono regole chiare e imparziali, e serve la capacità di prendere decisioni discrezionali e tempestive: «Per le banche ciò implica, in presenza di rischi sistemici, la possibilità di ricorrere a una rete di sicurezza pubblica, nel caso Ue anche sovranazionale».

Il processo di costruzione dell'Unione bancaria ha tuttavia dato esiti ancora parziali. Secondo il Governatore l'urgenza di approntare strumenti per contrastare la crisi dei debitori sovrani può aver determinato una «sottovalutazione della diversità delle condizioni di partenza dei sistemi bancari nazionali». Con il risultato che «se, con la normativa approvata, l'intervento pubblico, tranne rarissime eccezioni, innesca automaticamente la risoluzione, si determina una chiara prevalenza dell'obiettivo di tutela della concorrenza su quello della stabilità finanziaria».

Sempre ieri in un'audizione alla Commissione parlamentare per la Semplificazione, il direttore generale di Bankitalia e presidente dell'Ivass, Salvatore Rossi, ha invece parlato di trasparenza nei rapporti con i clienti di banche e assicurazioni. Se la documentazione che accompagna un prodotto finanziario «è scritta con un linguaggio comprensibile solo da specialisti, magari con l'obiettivo di sgravarsi di responsabilità piuttosto che di illustrare ciò che è utile e pericoloso, allora la trasparenza si trasforma in una beffa», ha affermato Rossi rilevando come «la normativa europea non è estranea a questa deriva». Il direttore ha poi ricordato che l'anno scorso le banche hanno restituito ai clienti circa 65 milioni a seguito di addebiti non dovuti. E dopo aver riassunto l'azione svolta dalla vigilanza e dall'Arbitro bancario e finanziario, ha auspicato un intervento legislativo per dare vita a una Strategia nazionale di educazione finanziaria che «ci porterebbe nella stessa direzione dei paesi più avanzati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Governatore, Ignazio Visco

IL CONVEGNO IN ABI

Etica di Einaudi farò nella crisi

■ Il Governatore Ignazio Visco ieri ha rivolto un plauso all'iniziativa dell'Abi di riprodurre in un volume una serie di articoli di Luigi Einaudi pubblicati nel Corriere della Sera tra il 1913 e il 1924. «Desidero ricordare - ha detto tra l'altro Visco - che qui incontriamo soprattutto l'Einaudi commentatore di vicende economiche e finanziarie, l'Einaudi polemistico, l'Einaudi comunicatore - con il suo stile particolare, l'Einaudi grande giornalista. Oggi si

ragiona a volte più per slogan e titoli di giornale, meno forse sui contenuti e sugli argomenti». ■ Il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, ha invece ricordato la figura di Einaudi, studioso insigne che ha ricoperto la carica di governatore della Banca d'Italia e poi di Presidente della Repubblica, facendo riferimento al suo «rigore etico quanto mai attuale e al suo linguaggio chiaro che rappresenta un esempio fondamentale in un momento in cui si assiste a un imbarbarimento dei linguaggi».

Prometeia. Riviste anche le stime del Pil: 0,9% nel 2016 e 0,7% nel 2017

«Ricapitalizzare per garantire credito alla ripresa»

Rossella Bocciarelli

■ Sono freddi i venti dell'incertezza politica e porteranno un 2017 un po' sottotono. Tanto da far scrivere nell'ultimo rapporto agli esperti della società di consulenza Prometeia, che per la crescita italiana, «il meglio è già alle spalle». Eppure, secondo il centro studi bolognese, ai policy maker che dovranno traghettare l'economia italiana fuori da un anno denso di sfide (le nuove scelte dell'amministrazione Trump, la lunga serie di appuntamenti elettorali in Europa) non mancherà certo il lavoro. In particolare, il rapporto afferma che è essenziale tenere sotto controllo la ricapitalizzazione di parti

del sistema bancario italiano. Per la buona salute dell'economia reale e per garantire un processo di crescita stabile questa è un'azione necessaria. Si tratta infatti di una «precondizione per garantire credito alla ripresa» ma anche per «sostenere la fiducia delle famiglie che, in quanto risparmiatrici, guardano a queste vicende con grande preoccupazione». Quell'una tantum di 20 miliardi di debito in più, da coprire nel 2017 con titoli, per i quali il governo ha appena chiesto l'autorizzazione al Parlamento, è quindi una specie di atto dovuto: l'ultima cosa di cui ha bisogno un'economia che nell'arco di 10 anni ha perso 10 punti di prodotto e il

25% della produzione industriale è continuare a soffrire anche di asfissia creditizia o, peggio, di subire un vulnus sul versante della fiducia.

Si tratta, del resto, di un'acquisizione di senso comune ormai maturata anche in Europa. Come ha infatti sottolineato nei giorni scorsi il presidente dell'Economic Committee del Parlamento europeo, Roberto Gualtieri, le norme europee consentono di effettuare interventi pubblici di ricapitalizzazione precauzionale di enti creditizi solventi, nel caso cioè sia necessario o preservare la stabilità finanziaria, e oggi in Europa si registra anche il riconoscimento dell'esigenza di assicurare un significativo risor-

so agli obbligazionisti al dettaglio. Tornando ai dati di Prometeia, la stima del Pil nel 2016 è stata rivista all'insù (+0,9% contro il precedente +0,7%) mentre quella relativa all'anno prossimo è stata lievemente abbassata (da 0,8% a 0,7%) per effetto dell'incertezza e della percezione di instabilità politica che si è aperta dopo il referendum. Prometeia ora teme anche una deviazione consistente dagli obiettivi di governo per il deficit/Pil (2,7% nel 2017). L'altra sfida irrinunciabile per chi governa, va da sé, è tenere sotto controllo la finanza pubblica, in un anno in cui spirano tanti venti elettorali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La trattativa. I paletti della normativa comunitaria

«Contatti costruttivi» fra Roma e Bruxelles

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ La Commissione europea sta seguendo da vicino l'attività del governo italiano sul fronte bancario, pronto nel caso a valutare operazioni pubbliche in aiuto a Mps. L'esecutivo guidato dal nuovo premier Paolo Gentiloni si è preparato a utilizzare 20 miliardi di euro per sostenere il sistema bancario. Una decisione presa nel 2013 lascia presagire che possibili aiuti pubblici verrebbero considerati con magnanimità da Bruxelles ai fini del Patto di stabilità e crescita.

Esponenti comunitari hanno spiegato ieri che tra Roma e Bruxelles visono in corso «contatti costruttivi». Ciò detto, la portavoce dell'esecutivo comunitario, Mina Andreeva, ha precisato che fino a ieri mattina la relazione approvata dal Consiglio dei ministri, in cui si chiede, in via precauzionale, al Parlamento la possibilità di modificare i saldi di bilancio relativi al 2017 per poter aumentare di 20 miliardi di euro il debito pubblico, non era ancora stata notificata a Bruxelles.

Sono almeno due le possibilità di uso del denaro pubblico in questa circostanza. La prima è quella nel caso in cui la ricapitalizzazione privata non vada a buon fine, e lo Stato decida di acquistare l'inoptato. In questa ipotesi, la Commissione verrebbe chiamata a valutare l'operazione. Se l'acquisto avvenisse a prezzi di mercato, un benestare è probabile. Nel caso contrario, l'esecutivo comunitario sarebbe chiamato a fare una analisi più compiuta, per capire se vi sia o meno aiuto di Stato illegittimo. L'altra operazione è quella che prevede una ricapitalizzazione precauzionale. Questa scelta, che deve essere autorizzata da Bruxelles, deve avvenire sulla base di uno stress test che riveli necessità finanziarie e dopo una analisi banca per banca. L'istituto di credito deve essere comunque solvibile. Le regole comunitarie, e in particolare l'articolo 32 della direttiva nota con l'acronimo Brrd, prevedono una condivisione dei costi (il burden sharing) da parte di

azionisti e di obbligazionisti.

Gli investitori possono evitare il burden sharing solo se è dimostrato un impatto sproporzionato o un rischio sistemico. Finora, solo la prima delle due eccezioni è stata usata (in Grecia). Piccoli risparmiatori potrebbero nel caso godere di un rimborso dell'investimento, se è dimostrata una vendita fraudolenta. Infine, la terza ipotesi è quella di classici aiuti di Stato che prevedono il bail-in, ossia la partecipazione ai costi da parte di azionisti e obbligazionisti.

Come detto, l'uso del denaro pubblico ha un impatto sugli investitori, ma anche sulle finanze pubbliche. Si deve presumere che solo l'ammontare effettivamente utilizzato verrebbe contabilizzato, e preso in conto come una tantum per la quale il paese non verrebbe penalizzato secondo le regole del Patto di Stabilità e di Crescita. A Bruxelles, infatti, si ricorda che il Portogallo dovette usare denaro pubblico per le sue banche, senza per questo peggiorare la sua situazione ai sensi delle regole comunitarie.

Lo sguardo corre in particolare a una lettera che l'allora commissario agli affari monetari Olli Rehn scrisse ai ministri delle Finanze il 9 ottobre del 2013. In quella circostanza, l'esponente politico finlandese aveva precisato che iniezioni di denaro pubblico nel sistema creditizio dovevano avvenire con il burden sharing degli investitori, ma sarebbero state considerate una tantum agli occhi del Patto di Stabilità e della stabilità del sistema finanziario fosse un fattore rilevante.

L'obiettivo dell'allora commissario Rehn era di assicurare che «le regole di bilancio» non fossero «un disincentivo a un efficace intervento pubblico». A Bruxelles, si tiene a precisare che la lettera del 2013 sarà un utile strumento interpretativo, ma non si vuole per ora pregiudicare la situazione italiana. La questione dell'impatto sui conti pubblici è importante perché nei prossimi mesi, la Commissione sarà chiamata a redarre un rapporto sul debito pubblico italiano, sempre fuori strada rispetto alle regole europee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUATTRO CONTATORI ALLINEATI, A NESSUN ALTRO.

Info 02.72002820

CHRONO
GRANDE TAILLE
PATENTED

EBERHARD & CO
Manufacture Suisse d'Horlogerie depuis 1887
www.eberhard-co-watches.ch

Chrono 4 Grande Taille custodisce al suo interno un movimento meccanico automatico caratterizzato dall'esclusività dei 4 contatori allineati che permettono una lettura del tempo immediata e consequenziale: rivoluzionario dispositivo brevettato, di notevole complessità costruttiva. Cassa in acciaio Ø 43 mm. Impermeabile a 50 metri.

FOCUS. DAL DECRETO ALLA RICAPITALIZZAZIONE

Conversione bond, aumenti di capitale, burden sharing, rimborsi: ecco il «piano B»

Oggi il consiglio di amministrazione del Monte dei Paschi tratterà una linea in fondo alle operazioni di conversione volontaria delle obbligazioni subordinate in tasca ai piccoli investitori alla fetta di aumento di capitale, il 35%, riservato agli azionisti e al pubblico indistinto. Due passaggi fondamentali per capire se l'operazione «di mercato» mantiene qualche chance di successo oppure se occorrerà passare al «piano B» con l'intervento pubblico portato dal decreto atteso in Consiglio dei ministri.

La conversione dei bond

Se prenderà piede la seconda ipotesi, il suo primo effetto sarà il passaggio dalla conversione volontaria, che paga a premio titoli subordinati rispetto alle quotazioni attuali, a quella forzata, che si rivelerà invece decisamente più avara. Quanto? Il conto a carico degli obbligazionisti subordinati è imposto dalle regole Ue, che chiedono di far precedere il sostegno pubblico straordinario dal «burden sharing», cioè appunto dalla condivisione dei costi da parte degli investitori. In questa prospettiva, dal momento che l'aumento di capitale «precauzionale» mantiene solvibile il Monte dei Paschi, restano panchina il bail in vero e proprio, che farebbe pagare peggio anche ai depositi superiori a 100 mila euro e ai titolari di obbligazioni ordinarie.

«misseling», cioè la vendita di un prodotto non in linea con il profilo di rischio e le conseguenti esigenze di informazione per chi lo acquista. Il precedente è rappresentato dai rimborsi per gli obbligazionisti azzerati dalla risoluzione di Banca Eturia, Banca Marche, Carichiet e Cariferrara, che nel meccanismo automatico (forfait dell'80%) per chi ha un reddito fino a 35 mila euro o un patrimonio mobiliare fino a 100 mila sono partiti mentre per quello arbitrato attendono ancora la definizione delle regole dopo lo stop del Consiglio di Stato. Le quattro banche, però, andranno appunto in risoluzione, scenario che non riguarda il Monte dei Paschi.

Aumento di capitale

Oltre alla conversione forzata, il piano B prevede la ricapitalizzazione precauzionale del Monte per riportarlo ai livelli di sicurezza alla luce del deconsolidamento dei crediti deteriorati imposto dalla Bce. Bisogna ricordare che Mps è l'unica banca a non aver superato gli stress test Eba del luglio scorso. Anche questa opera-

MOSSA PRECAUZIONALE

Nel caso di insuccesso dell'operazione di mercato scatta l'azzeramento delle conversioni volontarie

IL PREZZO DELLE AZIONI

La conversione forzata in caso di intervento pubblico avverrà su un valore dei titoli concordata con l'Ue

zione deve avvenire entro il 31 dicembre, anche per evitare il rischio di problemi di liquidità indicato dalla stessa Bce quando ha negato una nuova proroga, e i tempi restano dunque stretti. Il decreto che il governo si prepara ad approvare una volta ottenuto il via libera del Parlamento apposterà infatti il fondo «salva-risparmio» da 20 miliardi, ma sarà poi un provvedimento successivo ad apporare una fetta per Rocca Salimbeni.

Il debito

A coprire l'operazione sarà un'emissione di titoli di debito pubblico ma l'impatto sul debito non dovrebbe diventare strutturale. L'emissione è infatti una tantum e la stessa ricapitalizzazione pubblica, secondo le regole europee, deve essere non solo «precauzionale» ma anche «temporanea» (articolo 32 della Brrd). Il costo, insomma, dovrebbe rientrare una volta rimessa in sesto la banca e «restituita» al mercato, anche se i precedenti mostrano che spesso la strada è più complicata del previsto.

G. Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Debito pubblico

● Il Governo con un decreto punta a rafforzare patrimonialmente il sistema bancario assicurando in questo modo la protezione del risparmio. L'operazione prevede un impatto sul debito pubblico fino a 20 miliardi di euro nel 2017. L'autorizzazione chiesta al Parlamento è per un ricorso al mercato con un ammontare di nuove emissioni della stessa portata. Si prevede un piano di rientro che verrà dettagliato nel prossimo Documento di economia e finanza (Def) che verrà presentato in aprile

Conegliano Valdobbiadene è un piccolo territorio collinare disteso tra Venezia e le Dolomiti. Un paesaggio storico, ritratto dai maggiori paesaggisti veneti. Un luogo disegnato da alture impervie, punteggiate di borghi medievali e ricamate a mano dall'opera tenace di vignaioli sapienti.

Grazie a questa simbiosi perfetta tra uomo e natura, Conegliano Valdobbiadene è diventata la terra del

Prosecco Superiore, oggi proposta per la candidatura a Patrimonio dell'Umanità UNESCO. Il connubio tra le popolazioni e il territorio ha creato qui un luogo unico al mondo, dando vita a un modello di sviluppo rurale e culturale dove bellezza, storia ed ecosostenibilità convivono in armonia, da secoli.

È Conegliano Valdobbiadene. È il patrimonio della nostra umanità.

IO SOSTENGO

LA PROPOSTA DI CANDIDATURA
A PATRIMONIO UNESCO
DI CONEGLIANO VALDOBBIADENE
PAESAGGIO DEL
PROSECCO SUPERIORE

“la bellezza
va sostenuta
e condivisa”

www.collineconeglianovaldobbiadene.it

Proposta di candidatura UNESCO

CONEGLIANO VALDOBBIADENE. UN PATRIMONIO DI UMANITÀ.

ADP VALDOBBIADENE.COM



La questione bancaria

IL CASO MONTEPASCHI

Mps, conversione dei bond ferma a 500 milioni

Risultato limitato, operazione di mercato sempre più incerta: si profila l'intervento pubblico

Luca Davi

Per Montepaschi sembra profilarsi sempre più inevitabilmente il salvataggio pubblico. Questo è il destino verso cui sta andando la più antica banca al mondo alla luce dell'esito della conversione volontaria dei bond subordinati in mano al retail.

L'offerta, aperta lunedì, chiude oggi alle 14. Nella giornata di ieri, quanto risultava da fonti finanziarie, le adesioni avevano toccato i 300-350 milioni, portando così a 500 milioni di euro il totale raccolto dall'avvio dell'operazione. Oggi si vedranno i risultati finali. Le attese sono per un quota aggiuntiva di circa 300 milioni. Nel complesso, dunque, dalla conversione dei bond subordinati in mano pubblico retail la banca potrebbe ottenere circa 800 milioni: la cifra, insieme al miliardo già raccolto presso gli istituzionali, porterebbe a 8,8 miliardi la fetta di aumento al sicuro.

Il dato della liability management exercise è in linea con le attese della banca, che avevano messo in conto una conversione di circa il 40% sui 4,5 miliardi a disposizione nell'ambito della conversione. Ma non è sufficiente a far sì che l'aumento con capitali privati proceda sulle proprie gambe. L'uscita di scena del fondo del Qatar, a valle del risultato referendario e delle conseguenti dimissioni del premier, ha fatto venire meno l'investitore pivot che avrebbe dovuto mettere sul piatto fino a un miliardo. Esenza Doha, anche altri investitori di peso - come Paulson e Soros - hanno gettato la spugna. Ieri fonti finanziarie vicine alle banche d'affari mettevano in luce come non ci «fosse interesse del merca-

to» attorno all'operazione.

Per questo motivo nel pomeriggio di oggi a Siena si terrà un Cda che farà il punto sullo stato dell'arte: nell'occasione il board potrebbe definitivamente alzare bandiera bianca. Non è escluso tuttavia che si voglia tenere aperta l'operazione fino a giovedì,

LO SCENARIO

Possibile che già oggi il cda si pronunci sull'operazione per alzare bandiera bianca: per i bond subordinati il rischio conversione



Burden Sharing

● Il «burden sharing» è la condivisione dei costi della ricapitalizzazione precauzionale, prevista dall'articolo 132 della direttiva europea Brd. Oggi le regole prevedono che il «burden sharing» colpisca azionisti e creditori non privilegiati. Mentre un tempo in caso di dissesto di una banca era prevista la riduzione del valore nominale di azioni e obbligazioni subordinate, ora il «burden sharing» può colpire anche i bond senior.

quando si chiuderà l'offerta del collocamento delle nuove azioni che nel frattempo si è aperta presso gli investitori istituzionali. A quel punto tutto potrebbe essere comunicato al mercato venerdì, giorno in cui è già fissato un altro Cda. Certo è che lo scenario che si prospetta è quello dell'intervento dello Stato, che dovrà garantire il raggiungimento dei 5 miliardi di capitale richiesti da Bce. Il salvataggio, come noto, prenderebbe la forma della ricapitalizzazione preventiva (precautionary recapitalisation), prevista dall'articolo 32 della Brd, da attuare nel rispetto delle regole in materia di aiuti di Stato. In questo quadro, prima di concedere alla banca qualsiasi tipo di aiuto statale alla ristrutturazione (sia nella forma di misure di ricapitalizzazione sia di sostegno a fronte di attività deteriorate) la normativa prevede che, di norma, siano esaurite tutte le misure che generano capitale, tra cui la conversione delle passività della banca: è il cosiddetto burden sharing, o «condivisione degli oneri», lo stop precedente al bail-in. Ecco perché l'attenzione è tutta concentrata sui titoli subordinati oggetto di Lme che rischiano di essere soggetti a conversione forzata in azioni della nuova banca. Ancora mancano le condizioni a cui avverrebbe tale conversione, ma soprattutto l'eventuale ristoro, che, secondo diverse indicazioni condivise anche da Bruxelles, verrebbe eventualmente riservato ai titoli oggetto di misselling, ovvero di vendita scorretta.

Twitter @lucaaldodavi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

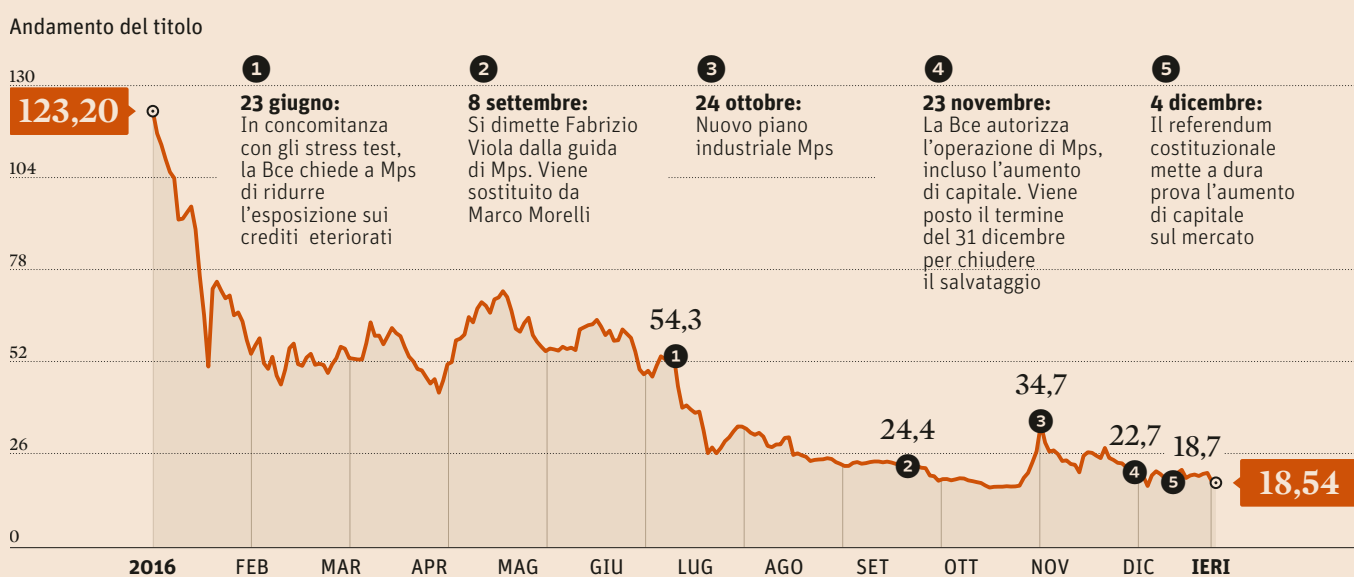
I conti attuali

Con i bond già convertiti dagli istituzionali, si potrebbe arrivare a 1,8 miliardi sui 5 necessari

Anchor investor

La probabile uscita di scena del Qatar rende difficile la chiusura dell'aumento

Un anno vissuto pericolosamente: il titolo Mps a Piazza Affari



Vigilanza. Ricorso alla Corte di giustizia per contestare come l'Eurotower calcola l'impatto sul capitale del risparmio regolamentato

Le banche francesi fanno causa alla Bce

Marco Moussanet

PARIGI. Dal nostro corrispondente

Le principali banche francesi (Bnp Paribas, Société Générale, Crédit Agricole, il gruppo delle banche popolari Bpce, Crédit Mutuel e Banque Postale) hanno presentato un ricorso alla Corte di giustizia europea per contestare i criteri utilizzati dalla Banca centrale europea nel calcolare l'impatto della raccolta attraverso i principali canali di risparmio regolamentato (sostanzialmente

il Livret A e Ldd) sui loro ratio di solvibilità.

L'esclusione (almeno parziale) da questo conteggio dei due libretti di risparmio è una vecchia richiesta degli istituti di credito. A fissare infatti il tasso di remunerazione dei due popolari strumenti esentasse (posseduti da oltre il 75% della popolazione), il cui stock a fine ottobre era di circa 360 miliardi, è il Governo sulla base del parere fornito dalla banca centrale nazionale, di cui spesso

non tiene conto. Quello attuale è dello 0,75% (il ministro dell'Economia ha già annunciato che rimarrà intoccato alla prossima revisione di febbraio), quando - sulla base dei calcoli legati all'andamento dell'inflazione - dovrebbe essere dello 0,5 per cento.

E il 60% dei fondi raccolti - sui quali le banche applicano una commissione, anch'essa imposta, dello 0,3% - viene trasferito alla Cassa depositi e prestiti (Cdc), che per legge deve utilizzarli per

finanziare l'edilizia popolare, i grandi progetti infrastrutturali e le piccole imprese con microcrediti a tasso agevolatissimo. Per capire la posta in gioco, basti dire che nel suo bilancio 2015 la Banca postale ha sottolineato che senza la presa in conto del risparmio regolamentato, il suo ratio mezzi propri/esposizione finanziaria complessiva (che dal 2018 dovrà essere obbligatoriamente superiore al 3%) passerebbe dal 3,5% al 5,3%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Obbligazioni. Sul sistema creditizio pesano i titoli da rifinanziare nel 2017

Macigno sulle banche italiane: 31 miliardi di bond in scadenza

Mara Monti

MILANO

Non ci sono soltanto gli aumenti di capitale, le dismissioni dei Non performing loans, le operazioni di conversione dei bond subordinati. Sul sistema bancario italiano pesa anche il macigno dei bond in scadenza il prossimo anno per 31 miliardi di euro, un appuntamento che potrebbe risentire dell'andamento delle operazioni in corso a cominciare dall'aumento di capitale di Mps.

Già l'anno che si chiude non è stato particolarmente brillante per le emissioni obbligazionarie bancarie che si sono attestate su volumi pari a 10,5 miliardi di euro, al di sotto dei 26,5 miliardi messi a segno nel 2015 e ben lontano dai livelli del 2014 quando vennero toccati 40 miliardi di euro. A rendere difficile l'approccio delle banche al mercato dei capitali è stata la forte volatilità legata principalmente alle vicende delle quattro banche coinvolte nel piano di risoluzione (Banca Etruria, Cari-Chieti, Banca Marche, Cari-Ferrara) oltre ad alcuni interventi del "regolatore" sui titoli subordinati che ne hanno reso complicato l'utilizzo da parte degli istituti.

Ad aiutare le banche a fare funding è stata ancora una vol-

ta la Bce attraverso il programma di Tltro con il nuovo piano di rifinanziamento annunciato lo scorso marzo a tassi fino a -0,4% a sostegno della liquidità delle banche. Unica condizione, utilizzare il denaro per sostenere il credito alle piccole e medie imprese. In questo contesto, il cambio di politica monetaria della Federal Reserve con il primo rialzo dei tassi di interesse la scorsa settimana ha reso ora più attraenti le emissioni oltre il quarto

EMISSIONI

Il 2016 non è stato brillante per le emissioni bancarie che si sono attestate su volumi pari a 16,5 miliardi di euro, sotto i 26,5 miliardi del 2015

anno in quanto quelle a scadenze più brevi sono coperte dalla Bce.

«Non ci aspettiamo grandi cambiamenti per il prossimo anno - commenta Massimo Bianchi, responsabile in Italia del Capital market financial institution di Société Générale CIB - le novità che verranno introdotte dal regolatore e le politiche delle banche centrali saranno i principali driver del mercato». Un trend in linea

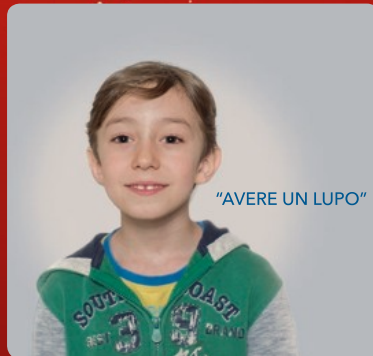
con i volumi previsti in euro per gli emittenti finanziari stimati da Société Générale in 355 miliardi di euro in lieve ripresa rispetto ai 348 miliardi di quest'anno, ma in calo dell'8% rispetto al 2015 quando si erano attestati a 378 miliardi di euro.

Tra le emissioni italiane, i covered bond e i senior unsecured continueranno a guidare il mercato per circa 20 miliardi mentre i titoli subordinati saranno riservati alle principali banche italiane come Intesa Sanpaolo, UniCredit Mediobanca, Ubi e l'ultima nata Banco Bpm.

«Rimane da capire che tipo di strumento gli istituti di credito dovranno emettere in futuro per rispettare i parametri Tlacc e Mrel - ha aggiunto Bianchi - strumenti che la Commissione Europea vorrebbe armonizzare sull'esempio del bond Senior Non Preferred francese destinato a proteggere i bond senior unsecured dal rischio di bail-in». In Italia finora l'unica banca che ha indicato la volontà di emettere questo titolo è UniCredit per circa 13,5 miliardi di euro entro il 2019, ma per farlo è necessario una modifica normativa: se e quando riuscirà a partire dipenderà dalla rapidità dei tecnici del Mef.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutti i bambini hanno dei sogni. Realizzarli per alcuni conta di più.



Questo Natale aiuta Make-A-Wish Italia Onlus a esaudire i desideri dei bambini gravemente malati.

Trasformiamo ogni desiderio in un bambino più forte.

Scopri come su: makeawish.it

MAKE-A-WISH
Italia Onlus

L'ANALISI

Fabio Pavesi

Arriva lo scudo
Ecco la mappa
delle banche
a cui servirà

Non è la bad bank, tanto a lungo invocata, e - per ragioni storiche di ristrettezza delle finanze pubbliche - mai attuata nei lunghi anni della crisi bancaria italiana. Arriva al suo posto lo scudo da 20 miliardi di garanzia dello Stato. Servirà eccome e da subito per le situazioni più drammatiche. La prima più urgente è proprio Mps. Se il febrile salvataggio privato dovesse fallire, il paracadute si aprirebbe. Difficile capire il fabbisogno, mancano all'appello troppi dettagli. Come ad esempio la portata del secondo tentativo di conversione degli obbligazionisti subordinati, ma anche l'eventuale apporto degli investitori istituzionali. Gli analisti interpellati da Il Sole 24 Ore stimano che il fabbisogno coperto dallo scudo pubblico potrebbe oscillare tra uno e due miliardi. Poi subito dopo c'è la ricapitalizzazione ineludibile delle due Popolari Venete impegnate nella fusione. La cessione dell'imponente pacchetto di sofferenze e incagli che decantano tuttora nei bilanci della Vicenza e di Veneto Banca produrranno perdite che si mangeranno parte del patrimonio ricostituito da Atlante pochi mesi addietro. Le stime da prendere con le pinze, ma non così irrealistiche, indicano che occorreranno altri 2 miliardi di nuovo capitale per la futura nuova banca che nascerà dalla fusione. Poi c'è l'altra banca, strutturalmente in difficoltà anch'essa per il pesante carico di crediti malati che ha in pancia. Per Carige il mercato propende per un fabbisogno tra i 300 e i 500 milioni. E c'è la grana delle good banks, che tanto good alla fine non erano. Se Ubi le acquisirà a un prezzo simbolico dovendo scontare il nuovo flusso di sofferenze che si è prodotto, allora si aprirà un buco da 1,8 miliardi nel Fondo di tutela che aveva ricapitalizzato le nuove banche poco più di un anno fa. Fondo che andrà aiutato anche ad affrontare gli interventi piccoli come taglia ma necessari sulle varie Casse romagnole (da Cesena a Rimini) e sulla Cassa di San Miniato. L'elenco è ovviamente puramente indicativo così come le effettive necessità di denaro fresco, ma tutti sanno che quelli indicati sono i malati gravi del sistema. Vista così, dato che UniCredit dovrebbe farcela da sola a raccogliere i 13 miliardi chiesti, la dotazione da 20 miliardi (che è prudenziale) appare più che sufficiente a coprire le falle più evidenti. Una rete più che capiente a coprire lo shortfall di capitale delle situazioni emergenziali. E dovrebbe avere il vantaggio non secondario, permettendo alle banche in crisi di liberarsi del fardello eccessivo di crediti in default senza ricorrere al mercato per ricapitalizzarsi, di stemperare la crisi di fiducia sull'intero settore. Quella crisi che vede tuttora gran parte delle banche italiane trattare sul mercato a multipli sul patrimonio che sono attorno allo 0,4-0,5. Il paracadute, anche solo per il fatto di essere pronto ad aprirsi all'evenienza, può fare da volano a un riprezzamento generalizzato dei titoli bancari in Borsa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le obbligazioni collocate in euro

Volumi in miliardi di euro

	FINANCIAL BONDS				CORPORATE BONDS			
	Covered Bonds	Senior	Ibridi	Totale	Investment Grade	High Yield	Ibridi	Totale
2013	101	157	28	286	196	55	21	272
2014	117	180	59	356	222	63	29	314
2015	154	182	42	378	239	55	26	320
2016	135	180	33	348	285	50	9	344
2017*	130	185	40	355	275	53	10	338
2017 vs 2016	-4%	+3%	+21%	+2%	-4%	+6%	+11%	-2%

(*) Previsioni

Fonte: SGCB Analytics, Dealogic

Mercati globali

LA GIORNATA SUI LISTINI

Piazza Affari

Borsa milanese in rialzo dell'1,47%,
trainata dai titoli petroliferi e bancari

I casi sotto la lente

Nel listino italiano, occhi su due storie:
Mediaset (+23%) e Montepaschi (-0,4%)

Wall Street da record, sfiorata quota 20mila

L'euforia del listino Usa trascina le Borse Ue - Dollaro ai massimi da 14 anni sull'euro, sotto 1,04

Vito Lops

La corsa di Wall Street verso nuovi record non si arresta e trascina al rialzo anche i listini europei. La Borsa statunitense ieri ha frantumato un altro record. L'indice Dow Jones ha toccato il picco mai toccato da 19.983 punti puntando ormai alla soglia dei 20mila punti. L'indice S&P 500 ha invece eguagliato il massimo del 13 dicembre, a quota 2.271 punti.

Numeri che hanno dato fiducia anche ai listini europei dopo una prima parte di seduta priva di spunti. L'accelerazione nel finale ha spinto il Ftse Mib di Milano a guadagnare l'1,47%, molto meglio della media (+0,66%). A guidare i rialzi in Italia sono stati i titoli petroliferi (spinti da un nuovo apprezzamento di Brent e Wti) e i bancari. Il mercato vede con favore l'ipotesi (sempre più concreta) di un decreto salva-banche da 20 miliardi di euro che potrebbe essere varato tra domani e venerdì.

Giornata volatile per il titolo Banca MPS che ha chiuso in calo dello 0,4% dopo numerosi strappi al rialzo. Si chiude oggi alle 14 il piano di conversione volontaria del bond subordinato in scadenza nel 2018 in azioni, destinato alla clientela retail. L'istituto sta cercando in extremis (entro il 31 dicembre) di ottemperare all'aumento di capitale da 5 miliardi di euro attraverso la strada della raccolta privata, senza far scattare l'intervento dello Stato con le modalità previste dalla normativa burden-sharing. Numerose so-

no le incognite sulla riuscita dell'operazione che in ogni caso si profilerebbe, visti i tempi così stretti, come l'ennesimo colpo di scena finanziario di un anno ricco di parabole sorprendenti (Brexit e Trump solo per citarne un paio).

Protagonista di giornata a Milano però è stata Mediaset. Il titolo del Biscione è salito del 23% sulla speculazione che è figlia del tentativo di scalata ostile da parte dei francesi di Vivendi. Il gruppo di Vincent Bolloré punta al 30% e non è lontano: ha il 25,75% del capitale e il

ITASSI AMERICANI

Forte rialzo dei rendimenti dei titoli di Stato Usa (i decennali arrivano al 2,6%): questo potrebbe diventare presto un freno per la Borsa

26,77% dei diritti di voto su Colono Monzese. Il cda di Mediaset come contromossa ha deliberato ieri la presentazione di un esposto all'Agcom in cui si segnala l'illegittimità della condotta posta in essere da Vivendi in violazione della disciplina di settore. Lo comunica Mediaset in una nota, specificando che si ipotizza la violazione dell'articolo 43 comma 1 del testo unico dei servizi di media audiovisivi e radiofonici. Tra i due litiganti vince al momento la speculazione con il prezzo delle azioni che in una settimana è balzato di quasi il 40%.

Sul mercato delle valute il

dollaro continua a correre. Ieri ha chiuso sotto 1,04 (con un minimo a 1,037) nei confronti dell'euro, come non accadeva da 14 anni. A questo punto l'ipotesi della parità tra le due divise non è più un miraggio. Il dollaro si sta rafforzando su scala globale come documenta il dollar index - che ne sintetizza l'andamento nei confronti delle altre sei più importanti valute mondiali - ieri balzato oltre quota 103 punti, sugli stessi livelli del 2002.

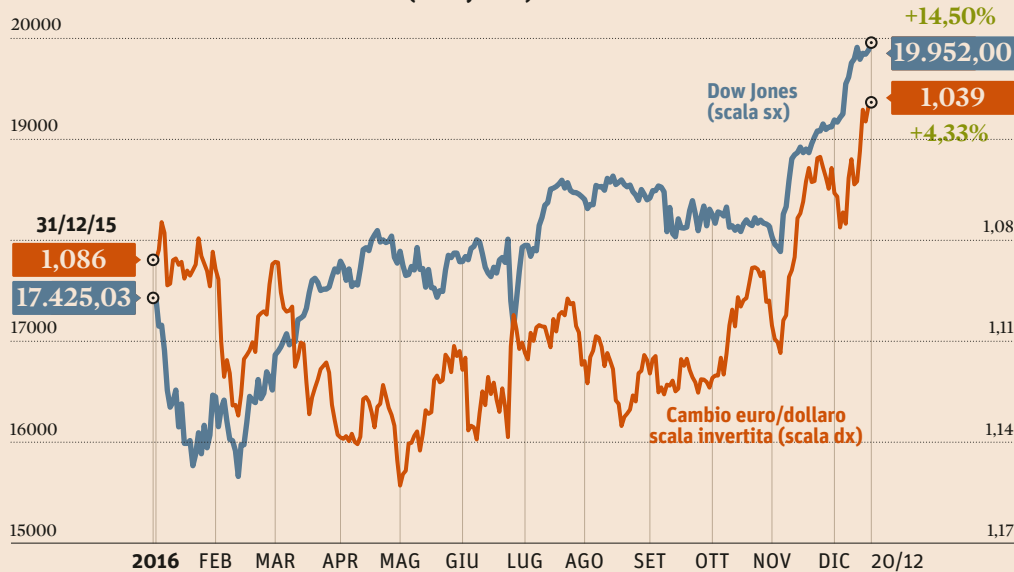
Con un dollaro così forte c'è pressione al rialzo sui tassi sui titoli di Stato Usa. Ieri i titoli decennali sono tornati vicini al 2,6%, una soglia che inizia a diventare delicata per molti investitori. È opinione piuttosto condivisa tra gli addetti ai lavori che un ulteriore rialzo del rendimento decennale Usa, in area 2,9-3%, potrebbe determinare un livello limite per l'attuale corsa dell'azionario.

«Se i tassi dovessero avvicinarsi al 2,90%-3%, i grandi gestori potrebbero essere attratti sempre più dal basso rapporto rischio/rendimento del comparto bond - spiega Vincenzo Longo, strategist di Jg -». Questo potrebbe portare a un deflusso dall'azionario e un afflusso sul reddito fisso. Ovviamente un simile movimento sarà associato anche a un ritorno delle tensioni sugli emergenti, le cui incertezze iniziano a salire seduta dopo seduta. Come possiamo evincere dal cambio dollaro/yuan, che è ormai a 7».

@vitolops
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La galoppata americana

IL RALLY DEL DOLLARO E DI WALL STREET (DOW JONES)



LE BORSE

Variazioni % di ieri e da inizio anno

Milano Ftse Mib	Madrid Ibex 35	Parigi Cac 40	Tokyo Nikkei	Londra Ftse 100	Francoforte Dax
+1,47%	+0,76%	+0,60%	+0,53%	+0,38%	+0,37%
PERFORMANCE DI GIORNATA					
DA INIZIO ANNO					
-10,14%	-1,43%	+4,63%	+2,42%	+12,84%	+6,75%

L'ANALISI

Walter
Riolfi

L'entusiasmo per Trump infiamma dollaro e Borsa

È tale l'entusiasmo suscitato da Donald Trump che, semmai, stupisce l'esitazione di Wall Street nel procedere verso nuovi e quotidiani record: s'intende quelli misurati dall'indice S&P 500, e non dal Dow Jones che, per l'arcaica metodologia di calcolo, è più sensibile alle variazioni del titolo Goldman Sachs, che nel paniere pesa oltre il doppio di Apple, pur capitalizzando 7 volte meno. Ma anche per l'S&P c'è tempo per scalare ripetutamente nuove vette: almeno fino al 20 gennaio, giorno dell'incoronazione ufficiale di Trump. Così predice Jeffrey Gundlach, fondatore del maggior hedge fund obbligazionario, il quale, pur restando uno dei maggiori sostenitori della politica del neo presidente, consiglia adesso un poco di prudenza. Si è tentati di concordare con Gundlach, se non fosse che la schiera di chi s'attende miracoli da Trump s'ingrossa di giorno in giorno e include persino quelli che un mese fa, dopo l'esito elettorale, vaticinavano la catastrofe per l'economia e per i mercati. I quali invece si muovono nella direzione intrapresa a inizio novembre: con la borsa in

rialzo, i Treasury al ribasso (dunque con i rendimenti in ascesa) e il dollaro che continua a rafforzarsi e ora è ai massimi da 14 anni.

Sostengono gli operatori che l'ultima spinta al biglietto verde sia arrivata da Janet Yellen che, due giorni fa, ha dipinto un mercato del lavoro così forte come non si vedeva da 10 anni. C'è del vero, osservando che il dollaro s'è ulteriormente rinvigorito, lunedì, proprio dopo le parole del presidente della Fed, che tradiscono la volontà di accelerare il processo di

normalizzazione monetaria: volontà che non si notava mesi fa nei discorsi della Yellen, tesi semmai a sottolineare quanto poco soddisfacente fosse la qualità di molti nuovi posti di lavoro. Ma è chiaro che la continua ascesa della valuta non si spiega più solo con il differenziale di rendimento tra i bond americani da un lato e quelli europei e giapponesi dall'altro. C'è un flusso di denaro proveniente non solo dai Paesi emergenti che si riversa in gran parte su Wall Street, in cerca di un posto "sicuro" su cui investire o semplicemente perché, per convinzione o per opportunità, si cavalca una tendenza vincente. Gli entusiastici commenti di Ray Dalio, uno dei più ascoltati gestori di hedge fund, hanno il potere di muovere i flussi. Ma l'ultima nota su questa «rivoluzione» di Trump, che infiammerebbe gli «spiriti animali» del mercato e renderebbe gli imprenditori «gloriosi della loro ricchezza», è metodologicamente povera e fa rimpiangere le precedenti analisi macro di Dalio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**VERDE DI RABBIA
E NON DI ENERGIA.**

Non sapete come liberarvi dai **Mostri Concorrenti**?
La soluzione esiste: si chiama Unogas Energia.
Nessuna promessa mirabolante, nessuna persecuzione telefonica, nessuna trappola nascosta.

Unogas

Libertà di scegliere.
www.unogas.it

Stati Generali della Cultura

LA NUOVA ECONOMIA DELL'ARTE E DELLA MUSICA



Strategia e scelte operative

Focus sulle modalità per consolidare e ottimizzare gli interventi nel «cantiere» dei beni culturali

La cultura chiave dello sviluppo

Un nuovo patto tra imprese e istituzioni - Il ruolo dei privati da incentivare

Elia Di Caro
ROMA

Gli Stati Generali della Cultura del Sole 24 Ore, a quasi 5 anni dal lancio del Manifesto "Niente cultura niente sviluppo" sul supplemento della Domenica, non potevano avere esordio più efficace, ieri, nell'Auditorium Parco della Musica di Roma: i bambini della JuniOrchestra Kids dell'Accademia di Santa Cecilia guidati da Simone Genuini hanno incantato la platea, prima che si aprissero i lavori di un'intensa mattinata in cui la musica e l'arte sono state protagoniste. Sotto la conduzione di Sebastiano Barisoni, e dopo il saluto di Giorgio Fossa, presidente del Gruppo 24 ore, che ha espresso al nuovo Governo l'augurio di andare avanti con le stesse energie del precedente sul fronte delle politiche culturali, si sono susseguite le sessioni in cui si è fatto il punto della situazione in Italia.

L'innovazione dell'Art Bonus voluta dal ministro Dario Franceschini, e più in generale la strada per consolidare e ottimizzare l'intervento dei privati a favore di un bene culturale, è stata il *fil rouge* del dibattito. Un approccio non sempre univoco, come si è visto attraverso le testimonianze degli assessori di Milano, Filippo Del Corno, e Roma, Luca Bergamo (si veda l'articolo nella pagina accanto). Gli economisti della Cultura - preceduti da Armando Massarenti, caporedattore della Domenica, che ha affermato che bisogna scommettere sulle nuove generazioni puntando sullo sviluppo delle capacità cognitive - si sono pronunciati sulle strategie innovative da attuare senza ulteriori indugi. Pier Luigi Sacco ha fatto l'esempio concreto dello «scenario post Brexit che apre molte possibilità, per esempio per una città come Milano che può diventare capofila nella produzione industriale e creativa, ma tutta l'Italia ha una grande occasione davanti a sé» o della «gamification, un settore pensato per l'intrattenimento ma che diventa importante per l'educazione». Per Severino Salvemini, professore di organizzazione aziendale alla Bocconi, oggi «le imprese che investono in cultura non sono certo le ciminiere di una volta... Abbiamo un'economia dell'intangibile che richiede necessariamente un certo tipo di investimento». Anche per questo, ragionava Guido Guerzoni, è nell'interesse di tutti una partecipazione «del "privato" alla gestione dei processi culturali, il che non vuol dire certo estromissione del "pubblico", anzi le policy cioè le linee di indirizzo restano lineari».

Interessantissimo il focus dei sovrintendenti delle fondazioni teatrali (si veda l'articolo qui a fianco) che hanno portato la loro esperienza, la loro passione, le difficoltà finanziarie con cui devono misurarsi ogni giorno e anche qui è emersa la necessità - particolarmente accorato l'appello di Alexander Pereira, sovrintendente della Scala - di aprire le porte al mondo delle imprese. Le quali, nelle persone di Luisa Todini (Poste), Paolo Astaldi (Astaldi) e Tiziano Onesti (Trenitalia) hanno offerto il punto di vista di soggetti coinvolti in sponsorizzazioni e mecenatismo, non meno appassionati e - a tratti - critici: «Serve meno burocrazia. Trovo inconcepibile che Mitoraj debba metterci anni per portare una mostra a Pompei, senza riuscire. Ci vuole una scossa per questo Paese» ha osservato Astaldi rivolgendosi a Dario Franceschini, seduto e attento in prima fila. La chiusura è toccata a lui che, sollecitato dal direttore del Sole 24 Ore, Roberto Napolitano («Che cosa impedisce alla cultura di fare un salto vero?»), ha spiegato di non credere negli scatti miracolosi, che molti passi avanti sono stati fatti, che non solo sono stati fermati i tagli ai beni culturali ma sono stati destinati molto più fondi al patrimonio. Ha ricordato anche il fattore pedagogico/educativo dell'Art Bonus: io azienda o cittadino scelgo di restituire qualcosa al mio Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
eliana.dicaro@ilssole24ore.com



Musica e arte. La JuniOrchestra Kids dell'Accademia di Santa Cecilia, diretta da Simone Genuini, ha introdotto i lavori degli Stati Generali della Cultura

L'EVENTO

La quinta edizione

Si è tenuta ieri all'Auditorium Parco della Musica, Sala Santa Cecilia, la 5a edizione degli Stati Generali della Cultura, «La nuova economia dell'arte e della musica», evento organizzato dal Sole 24 Ore in collaborazione con l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia e Poste Italiane. L'attenzione era su musica, Art Bonus ed educazione e, in generale, sullo stato dell'economia della cultura come motore di sviluppo per il Sistema Paese, e a cinque anni dal Manifesto per la Cultura pubblicato sul Domenicale del Sole 24 Ore

Imprese e mecenatismo. Astaldi: occorre disciplinare le partnership pubblico-privato - Todini: garantire a tutti la fruizione dei beni culturali

Serve una migliore governance per investire

Fossa: il Governo vada avanti con energia nella tutela del patrimonio

Nicoletta Picchio
ROMA

La constatazione arriva da Giorgio Fossa: «In questi anni si è diffusa una maggiore consapevolezza che arte, cultura e sviluppo economico siano strettamente legati insieme». Le iniziative promosse, ha continuato Fossa citando il decreto Valore e cultura del governo Letta e poi, soprattutto, l'Art Bonus introdotto nel 2014 del ministro dei Beni culturali, Dario Franceschini, «stanno portando

STRUMENTI DA AFFINARE

Gli imprenditori: Art Bonus efficace, ma va allargato il suo raggio di azione
Onesti: coinvolgere i giovani e la scuola nei progetti culturali

a risultati significativi».

È stato proprio l'Art Bonus il comune denominatore del dibattito di ieri mattina, agli Stati generali della cultura del Sole 24 ore, con gli imprenditori sul palco che ne hanno sottolineato l'efficacia ma anche la possibilità di allargarne il raggio d'azione. Convinti che il ruolo delle aziende possa e debba essere sempre più determinante nell'azione culturale, con progetti a lungo termine che spaziano dal mecenatismo, al restauro, alla sponsorizzazione fino alla partnership vera e propria. «Sono disponibile ad un tavolo con aziende pubbliche e private per individuare le azioni possibili. La cultura è uno strumento per creare attività e posti di lavoro», ha detto la presidente

di Poste Italiane Luisa Todini, sottolineando che questo impegno è parte integrante della missione aziendale di Poste Italiane. «L'intervento privato e il mecenatismo non devono assumere una valenza strumentale, ma piuttosto avere un ruolo complementare nella strategia dell'investimento pubblico che non può essere sostituito da quello della supplenza» è il pensiero di Fossa, alla sua prima uscita pubblica da quando è stato nominato presidente del Gruppo 24 Ore. L'argomento, ha raccontato, è da sempre nelle sue priorità: come presidente di Confindustria, nel 1996, firmò una convenzione per stimolare il ruolo dei privati nella cultura con l'ex ministro dei Beni culturali, Walter Veltroni.

Serve una migliore governance, ha aggiunto, che garantisca controllo pubblico, trasparenza ed efficacia degli investimenti e si dovrebbe puntare ad una defiscalizzazione totale per gli investimenti privati, come dimostrazione «coerente e concreta di una nuova economia della cultura basata sul concorso pubblico-privato».

C'è un altro passaggio che farebbe fare un passo avanti importante: puntare ad interventi di partnership tra pubblico e privato, «un tipo di rapporto che non è disciplinato», ha detto Paolo Astaldi, che ha insistito anche sulla necessità di ridurre i vincoli burocratici. Dal 2001 la società di cui è presidente è impegnata, tra le varie attività in questo campo, a sostenere l'Accademia di Santa Cecilia: «ha raggiunto un'eccellenza frutto di un lavoro lungo anni». Ecco



Protagonisti

Dall'alto: Giorgio Fossa, presidente del Gruppo 24 Ore; Luisa Todini, presidente di Poste Italiane e, sotto, Tiziano Onesti (presidente di Trenitalia) e Paolo Astaldi (a destra) nel corso del dibattito che li ha visti protagonisti. Durante la giornata sono anche intervenuti gli economisti della cultura Guido Guerzoni e Severino Salvemini

l'importanza di progetti di lungo termine o di partnership, tenendo conto, ha aggiunto ancora Astaldi, che la cultura è anche un «fortissimo strumento di integrazione sociale».

È proprio per la missione istituzionale di essere vicina ai cittadini, di collegare le persone e i territori, che Poste Italiane, ha spiegato la Todini, ha deciso il supporto al settore teatrale, partendo con una sponsorizzazione a sei fondazioni lirico-sinfoniche e di un teatro di tradizione. «Siamo un'azienda pop, nel senso popolare. La storia di Poste Italiane coincide con quella del paese: con l'attività a favore dell'arte e della cultura, con programmi pluriennali, lavoriamo perché sia garantito a tutti l'accesso e la fruizione dei beni e delle produzioni culturali e artistiche», ha aggiunto, lanciando l'idea di utilizzare gli schermi di Poste e Ferrovie per proiettare informazioni culturali. Un aspetto sociale che è stato condiviso da Tiziano Onesti, presidente di Trenitalia, che si è soffermato sull'importanza di coinvolgere i giovani e la scuola nell'attività culturale.

Bisogna andare avanti sulla tutela e valorizzazione del patrimonio: «auspico che il nuovo governo, e non ho motivo di dubitarne, prosegua con la stessa energia e soprattutto coraggio messi in campo dall'esecutivo precedente», è stato l'auspicio di Fossa, che ha ricordato il Manifesto del Sole 24 Ore del 2012, «Niente cultura, niente sviluppo», ed ha aggiunto: «riporteremo il Sole alla posizione che merita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il forum tra i sovrintendenti. Pereira (Scala): «Il nostro futuro è attivare una raccolta tra imprese e cittadini»

Privati e fondazioni uniti dalla condivisione

di **Antonello Cherchi**

Senza i privati non si va avanti. Lo dice senza giri di parole Alexander Pereira, sovrintendente della Scala di Milano. «Il futuro delle fondazioni lirico-sinfoniche - spiega - sta nell'attivare una raccolta fondi presso imprese e cittadini. Altrimenti non si può sopravvivere». Pereira entra di petto nel tema che fa da filo conduttore agli Stati generali della cultura, svoltisi ieri a Roma.

Il «capo» del teatro milanese - unico ente, tra le 14 fondazioni lirico-sinfoniche, dotato di autonomia speciale, insieme al S. Cecilia di Roma - spiega che il bilancio della Scala è composto per 35 milioni di euro dagli introiti della vendita dei biglietti, per 40 milioni da contributi pubblici e per 45 milioni da aiuti privati. «Lo Stato non può finanziare tutta la cultura - afferma il sovrintendente di origini

austriache - e per questo si deve cercare la solidarietà dei privati. Non si deve avere paura di trovare i soldi al di fuori del perimetro pubblico, perché questo non significa destabilizzare il teatro».

Il compito del sovrintendente di un teatro lirico, dunque, non è solo quello di farlo funzionare al meglio, ma anche di mettersi per strada per cercare nuovi finanziamenti. «Il problema è la mia capacità di intercettare i privati pronti a far mecenatismo - ha aggiunto Pereira - che nel mondo ci sono e sono numerosi. Questo mi permette di scegliere: non devo per forza accettare i soldi di un costruttore di cannoni».

Secondo Pereira un aiuto significativo è arrivato dall'Art Bonus, «che ha creato eccellenti opportunità. S'è trattato di un'idea ottima».

Considerazioni analoghe le ha svolte Michele dell'Ongaro, so-

vrintendente dell'Accademia romana di S. Cecilia, che ha annunciato l'accordo raggiunto con il direttore musicale Antonio Pappano, che resterà a Roma fino al 2021. Per dell'Ongaro «l'Art Bonus è uno strumento prezioso, te-

MICHELE DELL'ONGARO

Il sovrintendente di Santa Cecilia: «Raggiunto l'accordo con Pappano. Con noi fino al 2021. Art Bonus strumento prezioso. La chiave è l'equilibrio»

nuto conto che il nostro bilancio è per metà fatto di contributi pubblici e per l'altra metà di fondi privati. Un equilibrio delicato, che riusciamo a preservare condividendo i progetti con gli sponsor e gli abbonati».

La condivisione è la chiave del

nuovo rapporto tra istituzioni culturali e privati. Come ha sottolineato Carlo Fuortes, sovrintendente dell'Opera di Roma e commissario straordinario dell'Arena di Verona, «il finanziamento a fondo perduto effettuato dal mecenate è un'idea ormai vecchia. Le imprese vogliono essere parte del progetto, si concentrano su investimenti avveduti. E il settore dell'opera consente una condivisione di obiettivi. L'Arena di Verona, per esempio, registra una domanda straordinaria, soprattutto da parte dei giovani. In media abbiamo tra gli 8 e i 12 mila spettatori, con incassi tra mezzo milione e 600 mila euro a serata. E questo perché l'opera non risente minimamente della rivoluzione digitale, che invece ha colpito altri settori culturali».

Secondo Rosanna Purchia, sovrintendente del S. Carlo di Napoli, il teatro deve aprirsi al territorio,

«in modo da far capire che è un bene di tutti». A.S. Carlo il 35% delle entrate sono proprie e «l'Art Bonus può aiutare se ha una prospettiva di lungo termine». Ma occorre maggiore coinvolgimento delle istituzioni e dei privati. Come nell'iniziativa che il teatro ha realizzato recuperando un edificio vicino al porto per portare la cultura anche nelle realtà più complicate. «Per ora si tratta - commenta Purchia - di un lavoro solitario».

Cristiano Chiarot, sovrintendente della Fenice di Venezia e presidente di Anfol, l'associazione nazionale fondazioni lirico-sinfoniche, si è concentrato sul Fus (Fondo unico per lo spettacolo), che in questi ultimi tempi è cresciuto e che ora viene assegnato sulla base di parametri non più a pioggia. «Ma bisogna correggere i criteri - ha affermato Chiarot - perché, per esempio, tra gli eventi prodotti dal teatro non viene considerata l'attività didattica, che invece produce. Le 14 fondazioni producono 1.870 eventi; in realtà sono il triplo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Pierluigi Sacco

Una risorsa strategica per il futuro del Paese

► Continua da pagina 1

Ma al contrario dalla consapevolezza che forse si è superato il punto più profondo del guado e che forse è arrivato il momento di mettere in campo temi nuovi e soprattutto di affrontarli in modo nuovo. Era questa l'aria che si respirava ieri all'Auditorium Parco della Musica di Roma nel corso della quinta edizione degli Stati Generali della Cultura. Una sala affollata, un pubblico attento. Il ministro della Cultura Dario Franceschini che ha seguito in sala l'intero svolgimento dei lavori. Sono piccoli segnali, ma eloquenti. In un momento in cui la sfida non è soltanto quella di superare una congiuntura sfavorevole, ma di trovare nuove formule di sviluppo per ridare slancio a un'economia e una società facciate da troppi anni di bassa crescita, sembra finalmente farsi strada la percezione che la cultura possa giocare un ruolo centrale nel disegnare gli scenari futuri del nostro Paese.

Il ministro Franceschini, intervistato da Roberto Napolitano, ha sottolineato i risultati importanti dell'Art Bonus e non ha escluso la possibilità di un'ulteriore estensione del suo dominio di applicazione. Ha ricordato la riforma in progress dei musei italiani, con altre dieci procedure di reclutamento internazionali per i nuovi direttori in fase di chiusura, e gli effetti di un'autonomia gestionale che apre nuove possibilità ma anche la necessità di sperimentazioni che richiedono tempo. Il tema del dover dare tempo per poter valutare i risultati delle nuove politiche è tornato spesso nell'argomentazione del Ministro. Vuol dire che sta prendendo forma un approccio alla politica culturale che concentra l'attenzione sulle trasformazioni strutturali piuttosto che sulla gestione del consenso quotidiano. Ci sono molte cose migliorabili e molte cose ancora da fare, ma c'è una volontà, appunto, di costruire una politica culturale. E qui il tema più pressante è quello delle industrie culturali e creative, uno dei macro-settori decisivi per il futuro del nostro Paese e nel quale, a differenza di altri, il ricambio generazionale funziona bene e ci sono moltissime energie e competenze, ma nel quale ci manca ancora una visione strategica che sostenga le imprese e i professionisti creativi del nostro Paese con la stessa efficacia e puntualità che riscontriamo in altri paesi europei, con risultati concreti e visibili. E se il ministro ricordava con soddisfazione l'approvazione del Piano Strategico del Turismo, che è una pietra miliare ed è un documento all'altezza degli standard internazionali, non si può non pensare che lo stesso dovrebbe accadere per il settore delle industrie culturali e creative. Anche perché temi come la ludificazione delle piattaforme educative del futuro prossimo e il dialogo innovativo tra patrimonio e sfera digitale sono temi chiave su cui il Paese potrebbe ritagliarsi una posizione di vantaggio competitivo. Ma bisogna muoversi in fretta.

Un altro punto di grande interesse della giornata è stato il dialogo tra Luca Bergamo e Filippo Del Corno, gli assessori alla cultura di Roma e Milano. Una nota positiva, in un momento di confronto

politico esasperato, è stata non soltanto la loro consonanza di vedute su tanti temi, ma anche la stima reciproca che traspariva dalla loro conversazione. Nel discorso di Del Corno colpiva l'enfasi sulla capacitazione cognitiva dei cittadini come presupposto per uno sviluppo culturale sostenibile, con importanti implicazioni in termini di inclusione. Del resto, l'enfasi posta dall'amministrazione milanese sulle periferie come centro di una nuova politica territoriale va in questa direzione e costituisce uno dei segnali più interessanti che arrivano dalla scena italiana. Altrettanto interessante l'annuncio di Luca Bergamo sulla creazione di un sistema cittadino delle istituzioni culturali che permetta di realizzare quelle logiche di coordinamento e di potenziamento reciproco che sono indispensabili per Roma, per ritrovare uno smalto perduto rispetto alle grandi aspettative che la città aveva saputo sollevare come polo non soltanto del patrimonio storico, ma della produzione culturale contemporanea.

Lo stesso spirito di proattività si respirava nella tavola rotonda dei Sovrintendenti di alcuni dei principali enti lirico-sinfonici italiani, che hanno sottolineato quanto sia importante, ma anche possibile, coinvolgere i

L'ANOVITÀ

Si presta più attenzione alle trasformazioni strutturali anziché alla gestione del consenso quotidiano

L'AUSPICIO

Sarebbe bello se le imprese integrassero le loro progettualità culturali nelle loro catene del valore

privati in una logica che non è soltanto quella della raccolta fondi, ma di condivisione di un lavoro di formazione estetica, sociale e civile i cui effetti non si vedono soltanto nelle sale dei teatri d'opera, ma soprattutto fuori. È il messaggio che arrivava dalla conversazione tra Severino Salvemini e Guido Guerzoni era che spingere ancora oltre questa proattività è indispensabile per inserire il sistema culturale italiano in un dinamismo forse in gran parte ancora tutto da costruire, ma ora più a portata di mano. E sarebbe bello se le grandi imprese italiane che si impegnano sulla cultura come Astaldi e Trenitalia, rappresentate da Paolo Astaldi e Tiziano Onesti, non si considerassero coinvolte soltanto come sponsor o partner, ma come soggetti interessati a condividere l'integrazione delle progettualità culturali all'interno delle loro catene del valore, e non soltanto alla fine. Ci sono esperienze sempre più ricche e diversificate che mostrano come tutto questo sia possibile e soprattutto efficace in termini di produttività, produzione di valore, innovazione.

La giornata si era aperta con le note della JuniOrchestra Kids dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, diretta da Simone Genuini. Ho visto tante persone attorno a me commuoversi nel vedere questi bambini, alcuni dei quali dappiccolissimi, suonare con tanto entusiasmo e tanto trasporto. Ma ricordiamoci allora che, negli anni che verranno, lo spartito su cui dovranno suonare sarà quello che gli lasceremo noi. E al momento è ancora uno spartito con troppe note gravi. Non dimentichiamocelo. Questo Paese è molto più loro che nostro. O almeno così dovrebbe essere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA